

TORNATA DEL 2 APRILE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI

SOMMARIO. *Congedo. = Osione del deputato Sandonnini. = Risultamento della prima votazione per la nomina della Commissione del bilancio ed altre permanenti, e rinnovamento. = Il deputato Ricciardi annunzia un'interpellanza sull'ingrenza governativa nelle elezioni generali — Riserva del deputato Civinini. = Lettura e immediata presa in considerazione di uno schema di legge del deputato Sineo sulla responsabilità ministeriale. = Convalidamento di due elezioni — Relazione fatta dal deputato Ricciardi su quella di Oviglio, e sulle accuse, proteste e controproteste di brogli, corruzioni e pressione — I deputati Salvagnoli, Mellana e Ferri sostengono l'elezione avvenuta nella persona dell'ingegnere Pera, e la combattono, il deputato La Porta proponendo un'inchiesta e la sospensione, ed il deputato Pessina — La sospensione è respinta, e l'elezione convalidata secondo la proposta dell'uffizio. = Annunzio d'interpellanza del deputato Alippi per la presentazione di uno schema di legge per la riforma dell'organico giudiziario — Il deputato Alvisi presenta due disegni di legge. = Relazione fatta dal deputato Fossa sull'elezione di Castroreale, e proposta di annullamento per causa di pressione e d'ineleggibilità — Osservazioni e proposta di sospensione del deputato Amari — La proposta di annullamento, sostenuta dal deputato Civinini, è approvata — Convalidamento dell'elezione di Patti, trasmissione delle carte al Ministero. = Composizione della Commissione per la riforma del regolamento della Camera.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

CALVINO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,393. Ventiquattro impiegati della già ferrovia dello Stato nel Napoletano si rivolgono alla Camera perchè voglia provvedere che, mentre sta per definirsi da una Commissione di arbitri la posizione loro, vengano intanto retribuiti di stipendi cogli arretrati.

11,394. Centonovantaquattro abitanti del comune di Palo del Colle, provincia di Bari, presentano una petizione identica a quella segnata col numero 11,388 per l'abolizione della tassa del 4 per cento sull'entrata fondiaria.

11,395. Duecento cittadini del circondario di Casoria, chiedono che il lago di Agnano venga riaperto alla macerazione della canapa e del lino, e che sia fatta cessare una tassa gravitante su di essi da più anni per la costruzione di una strada.

ATTI DIVERSI.

BERTEA, segretario. Hanno fatto i seguenti omaggi: Presidente della Camera di commercio ed arti di

Torino — 250 esemplari della relazione del cavaliere Pio Rolle sulla questione del lavoro.

Anonimo, da Firenze — 300 copie d'una memoria sulla riduzione della rendita.

Prefetto di Cremona — 4 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale nella Sessione ordinaria del 1866.

Senatore Luigi Torelli — 3 esemplari di un suo lavoro intitolato: *L'istmo di Suez e l'Italia*.

Un anonimo — 500 esemplari d'un opuscolo sulla convenzione Langrand-Dumonçeau.

Ingegnere Epifanio Fagnani, da Torino — 4 esemplari del suo scritto sul sistema con cui abbiassi a decorare la facciata della cattedrale di Firenze.

Luigi Minervini ed Antonio Mangoni, da Napoli — Un esemplare del loro opuscolo intorno all'unico scioglimento della quistione finanziaria.

Carmelo Re segretario nella direzione delle tasse in Girgenti — 22 esemplari del suo lavoro sulla quistione finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandonnini che fu eletto nei due collegi di Montecchio e di Mirandola, dichiara di optare per Mirandola.

Così rimane vacante il collegio di Montecchio.

(I deputati Zarone, Ellero, Leonetti, Raffaele e Morini prestano giuramento.)

UNGARO. Con la petizione 11,393 alcuni impiegati delle già ferrovie dello Stato, oggi ferrovie romane, domandano un provvedimento sulla loro sorte.

Non dirò quanto effettivamente sia triste la sorte di questi infelici che si vedono oggi ridotti ad un'assoluta miseria. E ciò è tanto vero che anche l'onorevole ministro dei lavori pubblici quando fece il giro delle provincie meridionali, diversi mesi or sono, accolse le loro istanze, provvide momentaneamente ai mezzi della loro sussistenza dando ad essi una gratificazione, o vogliamo dire, un acconto dei loro soldi arretrati che pare abbiano diritto di percepire.

Pregherei la Camera a voler dichiarare urgente questa petizione, poichè è troppo giusto che si provveda alla sorte di tanti infelici che hanno servito lo Stato sinora, e che oggi si trovano ridotti alla vera mendicizia.

(È dichiarata urgente.)

L'onorevole Danzetta scrive che, chiamato come testimonia alla Corte d'assise di Perugia, gli occorre un congedo di 15 giorni.

(È accordato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Curzio.

CURZIO. Domando che la petizione 11,394 sottoscritta da 194 abitanti del comune di Palo del Colle, provincia di Bari, per l'abolizione della tassa del 4 per cento sull'entrata fondiaria sia mandata alla stessa Commissione, alla quale sono state spedite le altre istanze riguardanti la stessa materia.

PRESIDENTE. La petizione 11,394 sarà inviata come di diritto alla Commissione che deve occuparsi di quest'argomento.

Comunico alla Camera il risultamento della prima votazione per la nomina della Commissione del bilancio.

Debbo avvertire che la Commissione degli scrutatori, sebbene abbia lavorato ieri notte, ed oggi per molte ore, non ha potuto terminare in tempo il risultamento dello spoglio per essere stampato al principio della seduta d'oggi.

Le schede furono 279
Maggioranza 140

Giovanni Ricci ebbe voti. 216
De Luca 213
Crispi 212
Brignone 183
Mellana 180
Casaretto 152
Minghetti 150
Lanza Giovanni 148
Sella 146
Rattazzi 145
Gibellini 143
Ferracciu 141

Questi riuscirono eletti.

Ottennero maggior numero di voti i seguenti quaranta deputati:

Torrigiani, 138; De Filippo, 132; Fambri, 132; Martinelli, 128; Maldini, 128; Cappellari, 127; Pe- poli, 123; Corte, 123; Nervo, 114; Del Re, 113; Ber- toloè Viale, 109; De Blasii, 108; Robecchi, 106; Ma- iorana-Calatabiano, 104; Pescetto, 101; Accolla, 98; Rizzari, 97; Lazzaro, 96; Semenza, 95; Farini, 94; D'Ayala, 94; Cattaneo, 93; Siccardi, 92; Valerio, 91; Di Monale, 90; Avitabile, 89; Salaris, 89; Cancellieri, 88; Nisco, 88; La Porta, 86; Musolino, 86; Giorgini, 85; Bixio, 82; Bargoni, 81; Coppino, 80; Berti-Pi- chat, 74; Doda, 73; Ferraris, 70; Lualdi, 69; Vin- cenzo Ricci, 59; Pisanelli, 59; Briganti-Bellini Bel- lino, 59; Amari, 57; Mazzarella, 53; Miceli, 52; Zuzzi, 50; Audinot, 42; Fossa, 39.

Come ho avvertito, i nomi non essendo stampati, bisogna rimandare a domani la votazione per la no- mina dei commissari che ancora rimangono da eleg- gersi.

Gli scrutatori per la votazione relativa alla Com- missione di sorveglianza sul Debito pubblico non hanno potuto compiere il loro lavoro, quindi anche questa vo- tazione, ove sia necessario, sarà messa all'ordine del giorno di domani.

Il risultato della prima votazione per la nomina dei commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti è il seguente:

Votanti 270
Maggioranza 136

Lampertico ebbe voti 82; Cortese 40; De Luca 35; Nervo 33; Bellini-Bellino 32; Crispi 32; Bandini 30; Di Monale 30; Avitabile 28; Corsi 24; Cattani-Caval- canti 21; Plutino Antonino 12; Restelli 13; Bargoni 11.

Nessuno avendo ottenuta la maggioranza necessa- ria, si procederà ad una seconda votazione libera.

Si dovrà pure nominare una Commissione per i re- soconti amministrativi la quale deve essere composta, come sa la Camera, di nove commissari.

(Segue la seconda votazione per la nomina dei com- missari per la Cassa dei depositi e prestiti, e la prima votazione per quella dei resoconti amministrativi.)

Si estraggono 12 scrutatori per la votazione concer- nente la Commissione dei resoconti.

Essi sono i signori Ferrari, Ghezzi, Amaduri, Tom- masini, Protasi, Bucchia, Cavalli, Monti Francesco, Torre, Paris, Rizzari, Decardenas.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICCIARDI. Ricorderanno i miei onorevoli colleghi avere io dichiarato nella tornata del 26 marzo che, la Camera essendo costituita, l'avrei intrattenuta in modo speciale intorno all'ingerenza governativa nelle elezioni.

Ora avendo molti fatti importanti da rivelare ed al- cune gravi considerazioni da fare a questo riguardo,

prego la Camera di volermi concedere la parola su questo, nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Bisognerà che sia presente qualche ministro.

CIVININI. Io dichiaro fin d'ora che mi riservo di proporre alla Camera una questione pregiudiziale sopra l'interpellanza mossa dall'onorevole mio amico Ricciardi.

PRESIDENTE. Essendo stati presentati molti disegni di legge, gli uffici saranno convocati per qualche giorno tutte le mattine, affinché possano venir presto presentate le relazioni sui medesimi.

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO SINEO.

PRESIDENTE. Gli uffici IV, VII ed VIII hanno autorizzato la lettura del progetto di legge presentato dall'onorevole Sineo sulla responsabilità ministeriale.

Se ne darà lettura. (V. Stampato n° 32).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà inviato alla stampa e distribuito agli uffici.

SINEO. Questo progetto essendo già stato più di una volta presentato nelle precedenti Legislature, e preso in considerazione, se nessuno intendesse attualmente di opporvisi, dispenserei la Camera dal sentirne di nuovo lo svolgimento.

PRESIDENTE. Domando ai signori ministri, se hanno ragioni da opporre alla proposta dell'onorevole Sineo.

CORDOVA, reggente il Ministero di grazia e giustizia e ministro d'agricoltura e commercio. Il Ministero non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il signor ministro guardasigilli dichiara di non opporsi. Quindi il progetto di legge dell'onorevole Sineo sarà distribuito agli uffici, come preso in considerazione dalla Camera.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri. Invito l'onorevole Sanguinetti a recarsi alla tribuna.

SANGUINETTI, relatore. Riferisco sulla elezione del collegio di Tricase avvenuta nella persona del signor Romano Giuseppe.

In questo collegio sono iscritti 898 elettori; intervennero al primo squittinio 509 elettori; i voti vennero distribuiti nel modo seguente:

Romano Giuseppe ebbe voti 273; Panzera Antonio 139; Caputo Tommaso 77; voti dispersi 17; nulli 3.

Nessuno avendo ottenuto il numero dei voti voluto dalla legge per essere proclamato deputato, si procedette al ballottaggio.

Al secondo squittinio Romano Giuseppe ottenne voti 342; Panzera Antonio 215; quindi fu proclamato deputato il signor Romano Giuseppe.

Tutte le operazioni elettorali essendo procedute regolarmente, ve ne propongo a nome del I ufficio la convalidazione.

(È convalidata.)

LUALDI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Prizzi avvenuta nella persona del signor avvocato Sangiorgi Gaetano.

Elettori iscritti 580; votanti al primo scrutinio 497.

Il signor avvocato Gaetano Sangiorgi avendo riportati voti 458 fu proclamato deputato.

Le operazioni avvennero colla massima regolarità: ho quindi l'onore di proporre alla Camera a nome del II ufficio la convalidazione di questa elezione.

(È convalidata.)

ELEZIONE DEL COLLEGIO DI OVIGLIO.

PRESIDENTE. Non essendovi altre elezioni non contestate da riferire, invito l'onorevole Ricciardi a riferire intorno all'elezione di Oviglio.

RICCIARDI, relatore. Il V ufficio provvisorio mi commetteva il non facile incarico di riferire alla Camera intorno alla elezione di Oviglio. Dico non facile, poichè si tratta di tal congerie di fatti, di una tal serie di documenti, che debbo pregare la Camera di scusarmi, se la mia relazione non riuscirà così chiara ed ordinata, come vorrei.

Il collegio di Oviglio è uno dei più suddivisi del regno italiano, siccome quello che annovera sette sezioni. Il numero totale degli elettori ammonta a 1496, dei quali 1132 votarono il dì 10 marzo, 1271 il 17 dello stesso mese, il che prova lo zelo, per non dire l'accanimento degli elettori. Basti questo, che sulla totalità degli elettori, soli 225 mancarono alla chiamata, il che credo non siasi veduto in nessun altro collegio d'Italia.

Il 10 marzo i voti ripartironsi come segue: sopra 1132 votanti, l'ingegnere Giacomo Pera ebbe 476 voti; l'avvocato Paolo Ercole 500; l'avvocato Carlo Guasco Bruno 109; i voti dispersi furono 8; i voti nulli furono 39.

L'avvocato Ercole non avendo avuto la metà dei voti dei presenti, si dovette procedere ad un ballottaggio: noterò qui che anche nel caso in cui i 39 voti nulli fossero stati attribuiti ad Ercole, egli non avrebbe potuto essere proclamato deputato, poichè la cifra di 539 non sarebbe stata bastante.

Nel secondo scrutinio i voti si ripartirono come segue: sopra votanti 1271, all'ingegnere Pera 654; all'avvocato Ercole 595; voti nulli 22. Il Pera avendo ottenuto la maggioranza, fu proclamato deputato.

Debbo notare che, anche nel caso in cui i 22 voti nulli fossero stati attribuiti ad Ercole, questi sarebbe stato sopraffatto dall'avversario.

Prima di sottoporre all'esame della Camera le numerose proteste e controproteste, debbo fermarmi sopra un fatto gravissimo, sul fatto che io chiamerò culminante di questa elezione, vale a dire l'intervento della forza armata il giorno 17 marzo nel comune di Felizzano, dove trovansi due fra le principali sezioni del collegio di Oviglio.

Di questo intervento si fa parola nel modo seguente in uno dei verbali, vale a dire nel verbale della prima sezione di Felizzano:

« Deplora l'ufficio unanime che, al momento dello squittinio, senza alcun motivo di disordine, una compagnia di soldati, comandata da un capitano, e accompagnata da guardie di pubblica sicurezza, abbia invaso il cortile del palazzo, sede dell'ufficio della prima sezione. »

Questa dichiarazione veniva rettificata alquanto nel modo seguente dagli elettori qui appresso: Barberis, Negri, Riva, Bigotti e Gatti, redatta in Oviglio il dì 18 marzo, ed unita ai verbali.

« Oviglio, 18 marzo 1867.

« Gli elettori sottoscritti osservano che le parole contenute nel verbale dell'ufficio elettorale della 1ª sezione di Felizzano relative al fatto dell'introduzione della forza armata nel cortile del palazzo comunale, lasciano qualche dubbio in quanto all'ora della comparsa della medesima; perchè sta in fatto che il suo arrivo ebbe luogo con treno speciale alle ore 4 1/2, e così prima del secondo appello che cominciò alle 5 come risulta dal verbale, ma che la notizia della chiamata delle forze da parte dell'Autorità era già diffusa nel paese molto tempo prima, per cui parecchi elettori non si presentarono alla chiamata, e furono intimiditi, o votarono pel candidato ministeriale. »

Segue un fascio di carte contenente numerose proteste, le quali sono molto lucidamente riassunte nel seguente foglio firmato da otto elettori che io debbo leggere per intero alla Camera:

« Oviglio, il 18 marzo 1867.

« I sottoscritti elettori del collegio di Oviglio in conferma delle proteste già inserite nei verbali delle sezioni elettorali di Felizzano, e contro la validità della seguita elezione espongono:

« Essersi usata dal Ministero la massima pressione allo scopo di ottenere il trionfo del candidato da lui proposto, ed escludere il candidato dell'opposizione, come risulta dai seguenti fatti.

« 1° Tutti gli impiegati, che il Ministero sapeva favorevoli alla candidatura Pera, residenti fuori del collegio, ebbero ampia facoltà di recarsi a votare, mentre

una tal licenza venne recisamente negata ad altri, che allo stesso Ministero constavano favorevoli all'Ercole.

« 2° Vennero chiamati con insistenza, e taluni anche per telegrafo, presso i loro superiori, gli impiegati residenti nel collegio, ed in ispecial modo i funzionari dell'ordine giudiziario, ed i militari, ai quali si ingiunse di adoprarsi a tutt'uomo per far trionfare la candidatura del Pera, con assicuranza del favore ministeriale.

« 3° Nella stessa guisa tutti i sindaci del collegio vennero chiamati alla prefettura d'Alessandria, ove loro si disse formalmente, che il Governo intendeva prender parte diretta nell'elezione di questo collegio, designando per candidato l'ingegnere Giacomo Pera, ed escludendo specialmente la candidatura Ercole.

« 4° Il direttore del demanio, e delle tasse d'Alessandria spedì apposita circolare a tutti i suoi dipendenti, raccomandando loro di usare tutta la influenza pel Pera.

« 5° Uguale ufficio venne praticato dalla direzione delle poste, e dall'ispezione delle scuole d'Alessandria coll'invio di speciali ispettori nei vari comuni del collegio, e chiamando espressamente in Alessandria tutti gli impiegati.

« 6° Si mandarono in giro presso i funzionari, agenti governativi, e specialmente un ufficiale dei reali carabinieri di residenza in Acqui si recò ad Incisa accompagnato dallo stesso signor Pera per far propaganda in suo favore: un maresciallo andò nel comune di Bergamasco, facendo sentire al sindaco che avrebbe potuto anche essere destituito, qualora non avesse appoggiata la candidatura Pera, e finalmente il brigadiere dei carabinieri alla stazione di Castello d'Annone fece conoscere agli elettori delle varie frazioni di quel comune che sarebbero caduti in disgrazia della giustizia quando avessero votato in favore dell'Ercole.

« 7° Nel comune di Refrancore, che forma parte del collegio di Oviglio, e che il Ministero sapeva avverso al suo candidato, fu mandato un commissario, certo Mascherini, a fare gli atti esecutivi con inesorabile rigore ai debitori morosi dell'imposta sulla ricchezza mobile, lasciando intendere che ci si sarebbe passato sopra, quando si fosse votato in favore del Ministero. Questo fatto provocò la dimissione in massa del Consiglio comunale e del sindaco, non che della Commissione speciale incaricata di trovar modo di anticipare a favore dei contribuenti la suddetta imposta.

« 8° È talmente divulgata e notoria in tutto il collegio la corruzione pel trionfo del Pera, che si citano vistose somme offerte, e spese a tale scopo. Potranno deporre su questo gravissimo fatto, specialmente gli elettori di Solero: Ragazzone Francesco, Guerci Bartolommeo, Gallia Carlo Giuseppe, Ceriotti Carlo Camillo e Pozzi Carlo Giuseppe, non che Balestreri Pietro consigliere comunale di Quargento, accennando ancora che in Solero si ripeteva spesso il grido: *Abbasso gli elettori dei due scudi*.

« 9° Il sindaco di Felizzano, signor Mosca Giovanni, il cui padre è cointeressato coll'ingegnere Pera nel canale Deferari presso Felizzano, e per cui verte lite col comune avanti la Corte d'appello di Casale, la sera del 16 marzo, e così alla vigilia dell'elezione definitiva, con manifesto abuso di potere, fece chiamare tutti coloro che tenevano affissi alle porte delle loro botteghe manifesti e proclami favorevoli alla candidatura Ercole, e loro ordinò di toglierli, minacciandoli di contravvenzione ai regolamenti di polizia, mentre nella circostanza della prima votazione lo stesso signor sindaco fece affiggere dagli agenti comunali un'immensa quantità di stampati favorevoli al Pera, ed ingiuriosi all'Ercole. Onesti cittadini furono minacciati d'arresto dallo stesso sindaco.

« 10. È poi positivo che il Pera promise premi e guiderdoni a chi gli procurasse un sol voto.

« 11. E finalmente la notizia, sparsasi nel paese, della chiamata per parte dell'autorità locale di imponente forza di agenti della pubblica sicurezza, di carabinieri e di soldati, e successiva loro comparsa in Felizzano, pendente le operazioni elettorali, e più precisamente verso le ore 4 e mezzo pomeridiane incusse un timor panico negli elettori, per cui taluni non votarono ed altri votarono in favore del candidato ministeriale.

« Epperò li sottoscritti pei fatti sovra esposti domandano l'annullamento di questa elezione, tanto più che l'ingegnere Giacomo Pera è ineleggibile per la sua qualità di ispettore generale presso la Società incaricata della vendita dei beni demaniali, la quale opera per conto del Governo, ed i cui impiegati sono sotto la sorveglianza governativa, e ciò in forza della convenzione del 31 ottobre 1864, legge dello Stato.

« I sottoscritti fanno istanza perchè si inserisca la presente nel verbale a redigersi dal signor presidente dell'ufficio elettorale principale, per essere trasmessa alla Camera dei deputati, dandone atto nel verbale medesimo. »

(Seguono le firme di otto elettori.)

Non debbo omettere di osservare che prima dell'arrivo della truppa aveva luogo in Felizzano quello di quattro carabinieri a cavallo e di sei guardie di polizia, con un delegato in carrozza.

A questo proposito debbo leggere una dichiarazione annessa ai verbali:

« Felizzano, 17 marzo 1867.

« Li sottoscritti, membri dell'ufficio definitivo della prima sezione elettorale pel mandamento di Felizzano, in aggiunta alle osservazioni esposte nei verbali relativi alla votazione seguita il 17 corrente, debbono far noto a chi di ragione che la comparsa di agenti della forza pubblica, e di una compagnia di soldati, comandata dal rispettivo capitano, venuti espressamente, e per treno speciale, dal capoluogo della provincia, nel

cortile del palazzo comunale, sede della prima sezione e nel piazzale attiguo, non potè a meno di esercitare una gravissima pressione sull'animo degli elettori, tanto della prima che della seconda sezione elettorale, essendo entrambe letteralmente attigue nello stesso caseggiato; per essere li detti soldati ed agenti della pubblica forza comparsi durante l'operazione elettorale.

« La notizia della cui chiamata, essendosi divulgata durante la votazione fra gli elettori, fu cagione che altri intimiditi non osassero accostarsi all'urna, altri per tema votassero in favore dell'ingegnere Giacomo Pera, nell'interesse del quale sapevano essere stata chiamata dall'autorità locale la forza pubblica.

« Questo fatto, avendo esercitato un'incontestabile pressione sull'animo degli elettori, e impedita la libera manifestazione della volontà dei medesimi,

« Li sottoscritti, mantenendo la loro protesta già inserita nei predetti verbali,

« Chieggono che sia dichiarata irrita e nulla la votazione seguita nel collegio di Oviglio il 17 corrente. »

Fin qui, signori, i documenti annessi al verbale. Seguono le controproteste, colla data del 24 marzo, epperò giunte otto giorni dopo. Tutto quello che sto per leggere, e quello, di cui vi darò il sunto, si riferisce a documenti che non fanno parte dei verbali. Prego la Camera di fare una distinzione tra queste due serie di documenti. Le controproteste sono dieci di numero, ma realmente possono ridursi a due, poichè per nove la protesta è identica, ed è evidente che la stessa mano le ha scritte, e forse diramate nei nove comuni qui appresso: Quargnento, Castelnuovo Belbo, Cassine, Sezzè, Oviglio, Incisa, Bergamasco, Felizzano, Solero.

In ognuna di queste nove località, i sottoscritti parlano di fatti che non poteano conoscere, se non per fama. Per conseguenza queste nove proteste debbonsi ridurre a una sola, ed io credo che non debbano avere valore alcuno. Rimane una sola protesta, alla quale si può attribuire un certo valore. È quella che porta la data di Castellazzo Bormida. In questa protesta si attesta il pericolo di torbidi seri che doveano scoppiare in occasione dell'elezione del deputato il giorno 17, e la necessità della chiamata della pubblica forza. Credo inutile dare lettura di questa controprotesta.

Il fatto culminante agli occhi dell'ufficio essendo quello dell'intervento della forza armata, parve all'ufficio dovere interrogare il ministro dell'interno, a cui furono fatte le tre seguenti domande:

Quali ragioni mossero l'autorità di Felizzano a chiedere l'intervento della forza? Chi chiamò questa forza? A quale ora essa arrivò in Felizzano?

In risposta, all'indomani venne un fascio di documenti.

In primo luogo trovansi un telegramma del sindaco

di Felizzano, giunto al prefetto in Alessandria, alle ore 3 pomeridiane.

Tutte le carte che vi riferirò ci furono mandate dal Ministero dell'interno, cui le aveva spedite il prefetto d'Alessandria.

Dopo questo telegramma, da cui si rileva che la chiamata della truppa fu fatta dal sindaco di Felizzano, signor Mosca, viene una relazione del prefetto della provincia, una relazione del signor Mosca, una relazione del pretore di Felizzano, l'attestato del capostazione d'Alessandria, da cui si rileva la truppa essere partita alle 4 55 da Alessandria (vedremo poi l'ora dell'arrivo a Felizzano), una relazione del delegato di pubblica sicurezza, ed una relazione del comandante dei reali carabinieri.

Ora ecco che cosa risulta dagli infrascritti documenti:

1° La chiamata della forza armata essere stata determinata dal timore di seri tumulti da potere aver luogo al momento della proclamazione del deputato;

2° La chiamata essere stata fatta dal sindaco, signor Mosca;

3° La forza armata, da distinguersi fra truppa di linea, carabinieri e guardie di polizia, essere arrivata a Felizzano alle ore 5 e 18 minuti, vale a dire quando in una delle sezioni continuava lo squittinio, mentre in un'altra era finito; per conseguenza si può dire che l'arrivo della forza armata non potette influire sulla votazione. Ma non è men vero che si sapeva già parecchie ore prima che questa forza sarebbe arrivata, e certo questo ha potuto grandemente influire sul numero dei votanti, quindi sul risultato della votazione.

Signori, avendo accuratamente esaminato questi documenti, l'ufficio V, dopo una lunga discussione di due giorni, venne nella seguente sentenza, vale a dire doversi proporre alla Camera la convalidazione della detta elezione. Sopra ventisei membri presenti, venti furono di questo avviso, sei furono dissenzienti, fra cui il relatore, il quale proponeva l'annullamento dell'elezione, od almeno una inchiesta.

Mi permetterà la Camera di dire le ragioni che muovevano la minoranza. Prescindendo da tutte le accuse mosse contro i partigiani del deputato Pera, i sei protestanti si fondavano sul fatto gravissimo dell'intervento della forza armata, la quale, ripeto, quantunque giungesse in ora tale da non poter mutare il numero delle schede già deposte nell'urna, pure il suo arrivo, essendo conosciuto qualche ora prima, poteva grandemente influire sul risultato dell'elezione. Siccome questo è un fatto interamente nuovo negli annali delle elezioni italiane, i sei protestanti credevano che bisognasse dare un esempio, che la Camera dovesse protestare contro l'invasione del militarismo nel campo della politica e soprattutto della libertà.

Colui che vi parla, stava per riferire intorno all'elezione di Oviglio, quando nuovi documenti gli furono

rimessi per via della Segreteria. I nuovi documenti sono in numero di dieci, dei quali cinque sono favorevoli al Pera e cinque sono favorevoli all'Ercole. Fu allora che io credetti nella mia coscienza di dovere, dopo avere consultata la Segreteria, consultare l'ufficio definitivo, vale a dire il VI ufficio, ma la Camera decise ieri che io le riferissi le conclusioni dell'ufficio provvisorio.

Naturalmente la Camera non solo permetterà, ma esigerà che io dia un sunto esattissimo dei 10 nuovi documenti, i quali potranno viemmeglio illuminarla. Io farò una semplice esposizione, farò come il presidente della Corte d'assise, vale a dire un riassunto dei fatti. I cinque documenti favorevoli all'Ercole sono i seguenti, e tutti in piena regola, cioè legalizzati:

1° Un attestato di Domenico Emanuelli, in cui dicesi che nessun segno di disordine si è scorto in Felizzano il giorno della votazione; 2° un attestato di Lorenzo Daneo, già scrutatore dell'ufficio principale del collegio di Oviglio, il quale afferma lo stesso che l'Emanuelli, quanto alla calma scorta in Felizzano, ed aggiunge che il sindaco Mosca essendo stato accusato in Oviglio il giorno 18 marzo dal signor Dario, membro dell'ufficio della prima sezione di Felizzano, di avere chiamata quivi indebitamente la forza armata, non seppe che rispondere evasivamente, e venne riconosciuto dall'ufficio definitivo la chiamata della detta forza avere avuto luogo per fatto tutto proprio del Mosca;

3° Un attestato del segretario della seconda sezione di Felizzano, Tommaso Cuttica, il quale afferma la tranquillità del paese il 17 marzo, e attribuisce al sindaco Mosca la chiamata della forza armata;

4° Un attestato del cavaliere Giuseppe Griffa, che afferma che la forza armata venne chiamata dal sindaco Mosca, senza che i presidenti delle due sezioni o verun altro membro dell'ufficio ne fossero stati prevenuti, e senza che l'ordine pubblico fosse stato minimamente turbato;

5° Un attestato di due scrutatori di Felizzano chiamati Pio Gerola e Giambattista Baucia, che affermano la tranquillità del paese, aggiungendo la forza armata essere stata chiamata dal sindaco.

Passiamo ora all'altra categoria di documenti:

1° Un attestato firmato da 46 elettori, i quali affermano i temuti disordini e la necessità del concorso della forza pubblica. Questi dicono affatto il contrario di quello che hanno detto gli altri, e notate bene che sono tutti atti notarili ed autenticati;

2° Un attestato di Carlo Domenico Ferrari, il quale fa motto dei sopra accennati timori; ed è una conferma del precedente;

3° Un attestato firmato da Francesco Bigotti e da altri 19 cittadini, in cui dicesi dei temuti disordini, ed affermasi esso Bigotti avere chiesto che la sala delle elezioni fosse vegliata dai carabinieri alla porta, ed

essersi saputo che il sindaco aveva chiesto forza al prefetto;

4° Una lettera del prefetto d'Alessandria;

5° Finalmente una lettera del Bigotti, la quale precede una sua dichiarazione postuma, di cui credo dover dare lettura alla Camera. Dico postuma, perchè il signor Bigotti vi si fa a dichiarare una cosa, che non avea mai pensato a dichiarare fino a quell'ora.

Ecco la lettera del Bigotti:

« Alessandria, li 28 marzo 1867.

« Onorevole signor presidente della Camera dei deputati,

« Essendo venuto a cognizione del sottoscritto che la chiamata della forza a tutela dell'ordine minacciato nella votazione del 17 corrente a Felizzano per la elezione del deputato ha potuto essere da taluno sinistramente interpretata, io mi sono fatto dovere di rilasciare ad onore del vero la unita dichiarazione notarile, in cui io ho esposto la genuina verità con riserva di deporla ove d'uopo sotto il vincolo del giuramento, onde siano tolti i dubbi ed i timori messi in campo a tale riguardo. A me si unirono altri membri dell'ufficio ed elettori amanti della verità. Io la prego pertanto di volere immantinente comunicare alla Camera tale dichiarazione passandola, ove lo creda, al relatore della elezione del deputato Pera, e ringraziandola anticipatamente, ho l'onore di professarmi colla massima stima e rispetto. »

Ecco che cosa scrive il prefetto Mayr:

« Pregiasi il sottoscritto trasmettere a codesto Ministero copia di due atti oggi stesso ricevuti per atto notarile, dai quali risulta:

« 1° Che i partigiani dell'ex-deputato Ercole avevano preso gli opportuni concerti per far nascere gravi disordini, e far mandare a vuoto la votazione di Felizzano, nel caso che la medesima volgesse a danno dell'Ercole;

« 2° Che la domanda di forza fu fatta dal presidente della seconda sezione;

« 3° Che la truppa giunse a Felizzano quando nella seconda sezione eransi già ultimati votazione e scrutinio, e nella prima stavasi eseguendo lo scrutinio;

« 4° Che l'arrivo della forza fu prudenziale, essendosi con la presenza della medesima evitato i gravi pericoli, onde il paese era minacciato. »

Segue la dichiarazione del Bigotti, ch'io comunicherò alla Camera, ov'ella desideri ch'io le dia lettura di questo documento.

Voci. No! no!

RICCIARDI, relatore. Ecco di che si tratta.

Dalla lettera del prefetto hanno rilevato i quattro capi principali, di cui è particolarmente parola in questo documento. Si opinava che disordini gravi sarebbero scoppiati in Felizzano, senza l'arrivo della truppa;

più si rileva questa forza esser stata chiamata dal presidente della seconda sezione Francesco Bigotti, il quale pure non aveva mai parlato di ciò.

Poi ricorderò alla Camera che nei primi documenti che l'ufficio richiese al Ministero dell'interno non si faceva punto parola di questa chiamata per parte di un presidente di sezione, ma si parlò sempre del sindaco.

Adunque, signori, questi sono i fatti e i documenti: io li ho esposti con quella maggiore chiarezza ed ordine che mi fu possibile; ora tocca alla Camera di pronunziare, ed io sono certo ch'ella pronunzierà senza preoccuparsi punto delle persone, ma secondo il diritto e la legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Prima di parlare pregherei l'onorevole relatore a voler leggere, come ha letto la protesta contraria alla nomina dell'ingegnere Pera, anche le controproteste in favore dell'elezione del Pera.

RICCIARDI, relatore. È una protesta ripetuta nove volte:

« Onorevole signor Presidente,

« In occasione della elezione del cavaliere Giacomo Pera, deputato di Oviglio, alcuni elettori della sezione di Felizzano, in cui i voti furono riversati per due terzi circa all'ex-deputato teologo Ercole, vollero fosse accompagnata al verbale una protesta nella quale si inserirono cose affatto insussistenti, all'unico scopo, ove il partito avverso lo potesse, di far annullare l'elezione del cavaliere Pera, mercè la quale fu alla perfine escluso il teologo Ercole, che al dì d'oggi, e nella condizione in cui si trova il paese, non può rispondere più nè al bisogno del collegio di Oviglio nè all'interesse d'Italia.

« Onde siano sventate le gratuite asserzioni dei protestanti di Felizzano, i sottoscritti credono opportuno di constatare:

« 1° Che non sono che sette i sottoscrittori della surriferita protesta sopra un numero di 1264 votanti;

« 2° Che il presidente della sezione centrale di Oviglio, essendo persona tutta favorevole al signor Ercole, fece ciò che finora non è mai succeduto; ossia non aveva ancora spedito nè al prefetto, nè al tribunale del circondario, nè al Ministero, a tutto il giorno 23 corrente le carte riflettenti all'elezione del Pera, e ciò all'evidente scopo d'impedire agli elettori interessati di avere cognizione della ripetuta protesta per poterla agevolmente combattere;

« 3° Che è ricisamente falso siasi usata agli elettori del collegio di Oviglio pressione per parte del Governo, e siavi stata corruzione onde s'ortisse eletto il signor Pera.

« E questa dichiarazione credono i sottoscritti in loro dovere di fare perchè è corsa la voce che i mo-

tivi di pressione o corruzione informino essenzialmente la protesta di cui è caso;

« 4° Il sindaco di Felizzano, altro fra i sottoscritti, deve poi specialmente dichiarare che, se al giorno della elezione fu da lui invitato il signor prefetto di Alessandria a mandare la forza, egli è perchè il signor Ercole era seguito nel suo passaggio in Felizzano da una quantità di non elettori, in gran parte monelli che gli facevano a tutta gola gli evviva, e perchè da Refrancore, Solero e da Piepasso, dove i contadini in gran parte erano favorevoli alla candidatura del signor Ercole, giunsero bande di inelettori armati di bastoni e in atteggiamento minaccioso. Il sindaco di Felizzano dichiara ancora che la forza armata pervenne in Felizzano quando già la votazione era compiuta;

« 5° Finalmente tutti uniti i sottoscritti attestano solennemente che per parte degli elettori favorevoli al signor Pera, nulla si praticò che non fosse consentito dalla legge, e se vi fu qualche cosa di anormale e di illegale si deve certo ascrivere ai partigiani del signor Ercole che volevano ad ogni costo trionfasse il loro comandante. »

Qui seguono le firme che sono in numero di quarantadue.

SALVAGNOLI. Prima di cominciare a parlare domanderei anche un'altra notizia, cioè quanti erano gli elettori di Felizzano e quanti votarono al ballottaggio.

RICCIARDI, relatore. Gli elettori di Felizzano erano nella prima sezione 357, nella seconda 329; votarono nel primo scrutinio 287, della prima sezione, e nel secondo 309. Nel secondo scrutinio votarono della seconda sezione il giorno 10 marzo, 245, e il giorno 17, 291.

SALVAGNOLI. Il fatto principale e l'unico che merita attenzione in questa elezione e sul quale si fermò l'ufficio, e decise a grandissima maggioranza per la convalidazione, è quello dell'intervento della truppa; gli altri fatti sono contraddetti come sono asseriti dai vari elettori che vogliono favorire i due diversi candidati.

Risulta indubitatamente dai documenti che ha letto il relatore come esistenti negli atti, che la truppa fu chiamata dal sindaco di Felizzano perchè temeva tumulti nel paese quando si fosse conosciuto l'esito della votazione; il sindaco temeva per molti individui che si vedevano girare nelle strade e per le piazze, non elettori, che potessero avvenire disordini; la richiesta fu fatta al tocco, la truppa arrivò alle 5 e 18 minuti, e il sindaco nella domanda diceva che si procurasse di farla arrivare quando già fosse seguita la votazione.

Ed infatti risulta dai verbali che in una sezione alle quattro era finita la votazione del secondo appello, e nell'altra alle cinque; mentre la truppa è arrivata alle cinque e 18 minuti circa alla stazione, come risulta dai documenti esistenti e dalla stessa protesta inserita nel verbale che attesta la truppa essere arrivata du-

rante lo squittinio. Quindi l'intervento della truppa non ha potuto avere effetto alcuno sopra la votazione, che era già compiuta in tutte e due le sezioni. E questi sono fatti incontrovertibili. Di più, dal numero dei votanti che vi ha indicato il relatore, voi avete sentito che in quelle due sezioni di Felizzano quasi tutti gli elettori, pochi eccettuati, sono concorsi al voto. Anzi dimostra quanto impegno vi fosse in quella elezione; giacchè fu quasi universale il concorso degli elettori. Quindi nullo il timore della forza pubblica, e che questo allontanasse gli elettori dal concorrere all'urna. Ora che dice la legge elettorale sull'appello della forza pubblica e sull'intervento di questa? L'articolo 71 dice: « Il presidente del collegio o della sezione è incaricato egli solo della polizia dell'adunanza. Niuna specie di forza armata può senza la sua richiesta collocarsi nella sala della stessa adunanza o nelle vicinanze. » Il sindaco, o signori, è il solo incaricato di mantenere la quiete in un comune, ove è autorità governativa. Nella quiete del comune non interviene punto il presidente della sezione, ma il sindaco, e questo ha chiesto la truppa per la quiete del paese non pel buon ordine dell'adunanza.

Si dice che la truppa appena arrivata in Felizzano entrò nel cortile del palazzo dove erano le sezioni riunite. Ma è provato che ci entrò per pochi momenti, non per ordine del sindaco, ma del suo comandante.

L'ufficiale sapeva che la truppa era stata chiamata dal sindaco, e andò diritto al palazzo comunale, dove erano pure le due sezioni elettorali, per ricevere gli ordini dal sindaco stesso. L'ufficiale si recò dal sindaco, e questi, rispettando la libertà delle elezioni, ordinò immediatamente che la truppa sgombrasse dal cortile del palazzo comunale, ed essa sgombrò. Questi pure sono fatti incontrovertibili. Ora senza entrare in più larga discussione sopra quest'elezione, dai soli fatti che risultano dai processi verbali, senza considerare i documenti sopraggiunti, io sono certo che la Camera vorrà ritenere questo fatto dell'intervento della truppa come un fatto regolare che non ha esercitato alcuna pressione sopra l'elezione, ed al quale è affatto estranea l'autorità governativa, perchè il prefetto di Alessandria non ha fatto che obbedire alla richiesta del sindaco, e vorrà quindi approvare le conclusioni dell'ufficio V, convalidando l'elezione dell'ingegnere Pera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ferri.

FERRI. Siccome io intendo parlare nello stesso senso in cui ha discusso l'onorevole Salvagnoli, se qualche deputato parla contro quest'elezione, io mi riservo di rispondergli.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io comincio col dichiarare alla Camera quello che già altre volte ho sentito dichiarare da vari banchi, e che questa volta credo sia più degno di rilievo, cioè che nel parlare sulla elezione di Oviglio, io non guardo ai nomi dei candidati, e che non mi inte-

ressa affatto chiunque dei due prevalga. Mi creda la Camera: io non aggiungo altro, ma spero di essere compreso.

Se in quest'elezione io non avessi ravvisato delle cose che mi sembrano degne di tutto l'interessamento della Camera per tutelare la libertà del voto degli elettori, io non avrei certamente preso la parola nè pro nè contro quest'elezione, e forse avrei votato diversamente da quello che le mie parole potranno far supporre; ma, signori, voi avete sentito dal rapporto dell'onorevole Ricciardi quale catena di fatti si è sviluppata nel collegio di Oviglio. Io li ho esaminati nell'ufficio, ove vi era pure l'onorevole Salvagnoli, il quale naturalmente sosteneva la validità dell'elezione, mentre io l'oppugnava.

Quello, signori, che consta dai verbali sono due fatti interessanti: l'uno è stato sviluppato dall'onorevole relatore; dell'altro mi sembra che non ne abbia tenuto molto conto, ed io desidero che sia sottoposto chiaramente alle considerazioni della Camera, epperò bramo che l'onorevole relatore, onde non fare una discussione vaga, dia lettura alla Camera della dimissione del magistrato municipale di Refrancore, sezione del collegio elettorale, accennando ancora alle dichiarazioni che hanno tratto a quelle dimissioni e a quella protesta.

Prego il signor presidente a riserbarmi la parola onde poter continuare.

RICCIARDI, relatore. Darò lettura dell'atto:

« I sottoscritti elettori del collegio di Oviglio, già consiglieri comunali e membri della Commissione incaricata di trovar modo di supplire ai centesimi addizionali all'imposta di ricchezza mobile 1865 per questo comune di Refrancore, espongono alla Camera dei deputati:

« Che essendosi il comune con dichiarazione 23 settembre ultimo scorso accollato il debito di ricchezza mobile dei vari cittadini debitori morosi, e ciò dietro l'intervento amichevole del signor avvocato Paolo Ercole consigliere provinciale del mandamento di Felizzano, non che del consigliere di prefettura avvocato Loggero ed ispettore demaniale signor Caligaris, e mentre il signor prefetto della provincia approvava l'operato del Consiglio, giacchè nessuna legge si oppone che il comune faccia proprio debito dei suoi amministrati che trovansi nella impossibilità di soddisfarlo, fu veduto quattro giorni prima dell'elezione del deputato invadersi il comune dalla forza armata, la quale scortava un tale agente delle tasse *Mascherini*, incaricato di esigere con scrupoloso rigore dai privati il pagamento del debito di ricchezza mobile.

« La deliberazione presa dal municipio faceva cessare per sua natura l'obbligazione dei privati, onde il procedere della prefettura di Alessandria hassi a tenere come un manifesto abuso di potere, il quale essendo stato commesso alcuni giorni prima delle elezioni, è indubitato che venne fatto allo scopo di indignare gli

elettori contro l'avvocato Ercole ex-deputato, la cui mercè soltanto era avvenuta la deliberazione del Consiglio comunale.

« Di fronte a questo procedere dell'autorità, i sottoscritti sindaco e consiglieri rassegnarono in massa le proprie dimissioni, e nel rapportarlo ora all'onorevole Camera dei deputati fanno presente che era già corsa voce anticipata di tale operare del prefetto, e che la pubblica opinione l'attribuiva solamente all'intenzione di nuocere alla candidatura dell'avvocato Ercole, e di ciò fa fede la qui unita lettera che la Commissione incaricata di trovar modo di supplire all'imposta di ricchezza mobile, inviava alla prefettura di Alessandria, e che veniva con superbo disdegno ritornata ai medesimi.

« Siccome da un tale abuso sarebbe venuta grave pressione sull'animo degli elettori del comune di Refrancore in numero di sessanta,

« I sottoscritti chiedono l'annullamento dell'elezione del collegio elettorale d'Oviglio avvenuta nella persona dell'ingegnere Giacomo Pera. »

(*Seguono 20 firme.*)

LA PORTA. Il sistema adottato da coloro i quali vogliono sostenere che l'intervento della forza armata non possa essere argomento di nullità, è quello d'isolare questo fatto da ogni relazione colla pressione stessa. Essi dicono: questo è un fatto accidentale, una necessità dell'ordine pubblico. Il sindaco chiamò questa forza per intervenire dopo l'elezione; se venne un momento prima, essa però non era diretta a far pressione; gli elettori votarono tutti: ecco il discorso col quale si cercò di diminuire l'importanza di questo fatto.

Io ho chiesto ed ottenuto la lettura di quel documento, il quale mette in relazione il fatto dell'intervento della forza armata nella sezione di Felizzano col fatto della escussione violenta, avvenuta quattro giorni prima dell'elezione, in un'altra sezione elettorale; la dimissione in massa di un Consiglio municipale e la sua protesta mostrano che la stessa mente, la stessa mano che dirigeva la forza armata in Felizzano, era quella che aveva diretto il 6 marzo le coazioni contro i debitori della quota di ricchezza mobile, rifiutando il pagamento che voleva farne, e che era stato consentito dal Governo al municipio, solo perchè quegli elettori non volevano arrendersi alle pressioni elettorali del Governo.

In ordine all'intervento della forza armata, dirò che ho sentito deliberare varie inchieste nell'attuale Legislatura per circostanze meno importanti, per argomenti non così evidenti, per pressioni che non avevano un carattere minaccioso per le nostre franchigie costituzionali, come quella che ho inteso aver avuto luogo in quest'elezione. Mi ha fatto impressione, e cominciai ad averla penosa nell'ufficio al quale io apparteneva, il sentire come di fronte a simili fatti l'ufficio respinse la luce dell'inchiesta.

L'inchiesta è destinata a mettere la Camera in condizione di sapere la verità, sul punto cioè, se l'intervento della forza armata fu un fatto accidentale, o se avvenne per abuso. Or è constatato nei verbali che un ufficio elettorale della sezione ove intervenne la forza armata, deplora il fatto e protesta. L'articolo 71 della legge elettorale dice:

« Il presidente del collegio o della sezione è incaricato egli solo della polizia dell'adunanza. Niuna specie di forza armata può, senza la sua richiesta, collocarsi nella sala della stessa adunanza o nelle vicinanze.

« Le autorità civili ed i comandanti militari saranno tenuti di ottemperare alle sue richieste. »

Ora non solamente dai verbali non risulta che la forza armata sia stata chiamata da un presidente di sezione elettorale, ma un ufficio elettorale ad unanimità protesta contro quest'intervento e lo deplora.

Sempre per diminuire l'importanza di questo fatto, si dice che la forza armata giunse quando le operazioni elettorali erano al periodo tra il secondo appello e lo scrutinio.

Ma l'influenza morale della forza armata, dicono gli elettori che protestano, fu anco nella notizia che del suo arrivo si sparse. Si tratta di un piccolo paese, gli animi erano concitati, e la notizia che giungeva la forza armata poté esercitare un'influenza.

Si pretende che quest'influenza sia stata di lieve momento, perchè pochissimi furono gli elettori che non andarono a votare. A ciò replico che, in materia di elezione, la pressione che si esercita può avere due effetti diversi; può allontanare dall'urna gli elettori e può imporre loro un voto che non sia quello che ad essi detta la propria coscienza. Ad ogni modo, sapete che l'articolo 71 è la più sacra delle garanzie elettorali che la legge ha voluto stabilire per tutelare il suffragio dei cittadini.

Se un agente del Governo avesse libertà di apprezzamento, per un timore, per un pretesto che l'ordine pubblico possa essere turbato, di chiamare la forza armata e d'influenzare l'elezione, noi, o signori, non avremmo più libertà costituzionale; e se poi aggiungete che quest'autorità sia un sindaco, che questo sia un uomo politico, un elettore, che quest'elettore abbia un interesse nel far trionfare un candidato piuttosto che un altro, voi vedete, o signori, con questi precedenti quale sistema di abusi potete schiudere contro la libertà costituzionale d'Italia.

La giurisprudenza della Camera è stata sempre costante nell'annullare qualunque elezione ove una forza armata fosse intervenuta senza richiesta del presidente.

Trovo negli atti della Camera 4 agosto 1849 che nell'elezione Rossi successe che nella sala in cui seguì la elezione, vi sia stata forza armata anche solo durante l'appello. Non si può guardare il momento in cui giunse la forza armata, perchè l'influenza, come io diceva, non

è limitata all'istante in cui essa appare, agisce prima colle minacce, agisce anche dopo come minaccia, anche quando non è nel luogo dell'elezione stessa, ma nelle sue vicinanze.

Qui abbiamo costante un fatto che la forza armata invase il cortile ove seguiva la votazione, e poi andò a fissarsi nelle vicinanze; quello che prevede l'articolo 71.

Quindi è, o signori, che io non vi dico di votare l'annullamento, come sarebbe mio desiderio per tutelare la libertà del voto, per impedire che questo serva di precedente ad altri abusi che potrebbero avvenire, ma di sospendere l'elezione, e con un'inchiesta verificare per quale ragione questo sindaco chiese la forza armata, che influenza poté esercitare a danno della libertà degli elettori l'intervento della forza.

Aggiungete un'altra circostanza. Consta dalle proteste che i carabinieri, un delegato, guardie di pubblica sicurezza arrivarono nel momento della votazione; consta il fatto che un delegato si trovò colla sciarpa in una sala elettorale di Felizzano, e che fu fatto sgombrare; tutte circostanze le quali meritano considerazione indipendentemente dall'interesse speciale di una elezione, genere di considerazione che io esaminino e che io raccomando alla Camera, non per il collegio di Oviglio, non per la elezione Pera contro Ercole; sgombriamo il terreno dalle preoccupazioni personali; io non ne ho, e sono certo che la Camera non ne avrà nel dare il suo voto; ma, per tenere alta e inviolata la legge che garantisce la libertà dell'urna elettorale, sospendiamo l'elezione; ricerchiamo con una rigorosa inchiesta se quell'autorità di Alessandria che inviò ad escutere i debitori della sezione di Refrancore, quella che inviò la truppa, solo perchè il sindaco voleva guarentire da ogni eventuale turbamento l'ordine pubblico che non fu compromesso, ha agito bene, se non vi fu pressione, ed allora noi valideremo l'elezione, diremo che in questa elezione nulla vi sia stato di pressione, e l'eletto entrerà qui pel voto degli elettori, non per la pressione della forza militare, non per la escusione degli elettori che erano favorevoli al suo competitore; entrerà perchè il libero voto degli elettori lo farà eleggere.

Ed è questa la via che ha sempre tenuta la Camera finora. E perchè allontanarcene in questa circostanza che è la più grave di tutte quelle che si sono presentate nelle presenti generali elezioni? Io spero che la Camera verrà in questo mio avviso sgombrando dalla questione ogni simpatia od antipatia delle persone: l'ho ripetuto varie volte, ma credo non sia inutile ripeterlo ancora per ultima conclusione.

Ho detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pessina ha facoltà di parlare.

FERRI. Scusi, io aveva dichiarato che rinunciava solo alla parola qualora nessuno avesse parlato contro.

PRESIDENTE. Allora la facoltà di parlare spetta a lei.

FERRI. Nuovo nella vita parlamentare, io non avrei presa la parola se l'elezione di cui si tratta non fosse stata portata alla disamina e discussione dell'ufficio V provvisorio, a cui io aveva l'onore di appartenere.

L'onorevole Salvagnoli mi ha prevenuto nel dilucidare alcuni fatti, e nel ribattere alcune ragioni che aveva esposte l'onorevole relatore come quelle che erano state arretrate dalla minoranza a sostegno della proposta di annullamento dell'elezione di cui si tratta: ma ora che l'onorevole La Porta ha posto in campo altre ragioni, io mi accingo a rispondervi brevemente.

Il documento di cui è stata data lettura dall'onorevole relatore, mi pare che sia estraneo affatto alla nostra questione; qui si tratta di vedere se il sindaco poteva e doveva chiedere la forza, se il prefetto poteva e doveva mandarla. Questa questione a me sembrava estranea, ma poichè s'è messa innanzi, io dico che dai documenti tutti che l'ufficio ha esaminato attentamente, risulta che era grave pericolo in Felizzano, che la sicurezza pubblica fosse turbata, e di questo fanno larga prova non solo i rapporti del sindaco e del prefetto, del delegato di sicurezza, del comandante dei reali carabinieri, ma ben anche quello del pretorè, il quale si riguarda come un'autorità indipendente affatto. Quindi a me pare che pericolo grave vi fosse, e che conseguentemente il sindaco avesse il diritto e il dovere di chiedere la forza, l'autorità di mandarla.

Si dice violato l'articolo 71 perchè il cortile del locale ove era adunata un'assemblea elettorale fu invaso dalla forza, ma risulta dai documenti pervenuti all'ufficio che la truppa si tratteneva colà pochissimo e quasi per errore, perchè fu subito richiamata in piazza, e non risulta per nulla che invadesse l'aula dove era l'adunanza. Ma quand'anche volesse ritenersi che nel cortile non avesse potuto entrare senza la chiamata del presidente della sezione elettorale, noi abbiamo il documento, sebbene postumo, di cui ha dato lettura il relatore, che è precisamente una lettera del presidente della seconda sezione di Felizzano, il quale afferma avere egli chiamato la forza pubblica.

Per queste ragioni a me sembra che la Camera debba accogliere pienamente le conclusioni dell'ufficio V e convalidare l'elezione del signor Pera. Che io parli senza prevenzione personale non si può rinvocare in dubbio, perchè, come ho già detto, io sono nuovo affatto nell'arringa parlamentare, e non ho il piacere di conoscere nè il signor Ercole, nè il signor Pera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pessina.

PESSINA. Credo che sia superfluo il fare protesta di non aver considerazione od attinenza di persona. Ero amico del signor Ercole dacchè ci trovammo insieme in una delle passate Legislature, ma indipendentemente da questo fatto io prendo la parola. Ho seguito con attenzione la relazione fatta dall'onorevole Ricciardi.

Il fatto dell'intervento della forza armata ha dato luogo a diversa valutazione, perchè, secondo alcuni, non ebbe attinenza con l'elezione, secondo altri ha un qualche legame. Questo intervento della forza armata ha avuto relazione col fatto dell'elezione? Ci dice l'onorevole Salvagnoli: nessuna, nessuna relazione con l'elezione.

Ne volete una prova? Il sindaco l'ha chiamata, e non l'ha chiamata il presidente del collegio elettorale. Il sindaco l'ha chiamata quando era già passato il tocco; la forza è partita alle ore 4 e 1/2 pomeridiane; la forza è giunta alle ore 5 e 18 minuti. Allora si procedeva soltanto allo squittinio, o tutto al più al secondo appello; quasi tutti avevano votato.

Se l'ufficiale è entrato in quel cortile che divide le due sezioni, non vi è stato chiamato se non dalla necessità delle cose, perchè era chiamato dal sindaco, ed andava nella residenza municipale. Ma è egli vero che non vi è relazione alcuna tra questo fatto e la elezione? Io sarei disposto ad accettare questa traduzione del fatto, se quegli stessi documenti, che si sono presentati per dimostrare la legalità del fatto, non porgessero un sospetto che la elezione ha qualche relazione con quell'intervento della forza. Quali sono questi documenti? Mi pare di aver sentito (dalla relazione fatta dall'onorevole Ricciardi) che un signor Bigotti, presidente di una delle sezioni, si è affrettato a fare una dichiarazione postuma, cioè che il sindaco, non di suo proprio moto abbia chiamata la forza, ma l'abbia chiamata perchè egli presidente dell'ufficio elettorale a voce gliene abbia fatta richiesta, perchè aveva pensato che esistendo gran numero di votanti per l'uno, e gran numero di votanti per l'altro candidato, fossero a temersi serie conseguenze dall'urto delle due fazioni, quasi che la battaglia non dovesse essere decisa dall'urna, ma dalle mani e dalle armi. Ora, o signori, se questi documenti ci dicono che il presidente ha parlato al sindaco, qualche cosa vi è di comune tra l'intervento della forza e l'urna elettorale, nè si può dir così semplicemente che non ci ha nulla a che fare.

Ma questa forza non si presentava isolata. Avete sentite che da quattro giorni si erano mandati 12 carabinieri nell'altra sezione, e vi si erano mandati, non dirò sotto il pretesto, ma per la ragione di doversi esigere la imposta della ricchezza mobile. Pure nelle proteste di cui si è data lettura, parmi che vi sia detto che questi 12 carabinieri si affaticassero a spargere la voce che quell'esazione della tassa di ricchezza mobile si facesse in modo violento perchè l'Ercole era in disgrazia del Governo. In quelle proteste si aggiunge che il signor sindaco Mosca in correlazione a questo fatto non avesse voluto concedere la vidimazione al manifesto elettorale del candidato Ercole, e che invece l'avesse consentita al manifesto dell'altro candidato.

Aggiungiamo a queste cose, o signori, un altro fatto,

un fatto che non venne solo con protesta postuma, un fatto che, se io ben ricordo (e prego l'onorevole relatore di avvertirmi se io erro in fatto), emerge dal protocollo aggiunto al verbale della prima sezione, prima che la medesima si sciogliesse. Questo fatto è che tutti i membri di quell'ufficio dichiarano che il delegato di pubblica sicurezza era entrato nella sala con la sua ciarpa tricolore, che le guardie di pubblica sicurezza vi giunsero prima del secondo appello, e vi deve essere una deposizione all'uopo del signor Maccabeo e di altri 100 o 200 elettori i quali attestano questo fatto medesimo.

Noi, o signori, non veniamo a domandare l'annullamento sopra queste affermazioni sole; quello che noi domandiamo si è che la luce sia fatta, e che non resti così senza essere chiarita un'accusa, la quale viene ad adombrare un'elezione con foschi colori.

Vi è un fatto indubitato, cioè che parecchi membri dell'ufficio elettorale attestano essere entrato il delegato di pubblica sicurezza, prima che si compiesse la votazione, nella sala elettorale. Oltre a ciò, la voce sparsa dell'intervento della forza, perchè si aspettava col prossimo convoglio che venisse la forza da Alessandria, e quell'agitarsi del sindaco facendo credere alla prefettura di Alessandria che a Felizzano i fratelli uccidessero i fratelli (*Oh! oh!*), perchè accorresse tanta forza, tutto questo è di tale gravità, che io mi auguro voglia la Camera votare un'inchiesta, prima di pronunziarsi su quest'elezione.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Permetterà la Camera che, in mezzo a questa discussione, uno dei colleghi che conosce da vicino le cose, e che, senza peccare d'orgoglio, può bene aspirare ad essere creduto, possa far sentire la sua voce.

Prendo la parola in questa discussione perchè con dolore sono quasi nella circostanza di dover temere di essere stato altra volta proclive a vedere la mano del Governo nelle cose delle elezioni, nè anche oggi sono totalmente di diverso parere; ma quasi dovrei ricredermi quando veggo tanto ardore nel dare corpo, in questa elezione, passata quasi sotto i miei occhi, a delle ombre, e crearsi storie, ed intuonare degli idillii (*Risa*), per fatti i quali non sono mai esistiti. Io non so darmi pace quando veggo il profondo e dotto Pessina venire qui a descrivere l'infelice paese di Refrancore come oppresso dalla mano del Governo...

PESSINA. Non ho detto così.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MELLANA. Lo avrà detto in altri termini, che pur suonano lo stesso.

Esso diceva che il Governo ha mandato giorni prima di questa elezione in Refrancore gli agenti delle tasse, scortati da buona mano di carabinieri, per esigere le imposte.

Mi permetta che fra parentesi io osservi che non era certo il modo migliore per ottenere favore al proprio

candidato il mandare a riscuotere le imposte colla scorta dei carabinieri. (*A destra:* Benissimo!)

Mi fa qualche meraviglia che l'onorevole Pessina che ha con tanto scrupolo esaminati tutti i documenti, non abbia veduti quelli coi quali irrefragabilmente viene comprovato come tutti gli elettori di Refrancore, scortati anche da altri non elettori, si sieno recati alle elezioni in Felizzano con bandiera spiegata e musica in capo al grido di viva il deputato Ercole. Se avesse posto mente a ciò si sarebbe ben persuaso che quei forti terrazzani non solo non temevano per nulla la supposta pressione del Governo, ma intendevano rispondere con atto ostile, ma nel loro diritto, alla ingiunzione loro fatta del pagamento delle imposte.

Dopo questa breve risposta alle parole dell'onorevole Pessina, che avevano potuto fare qualche senso nella Camera, lo stesso ordine mi porta a rispondere all'onorevole mio amico La Porta, il quale col suo solito acume facilmente s'avvide che non potendo sostenere la tesi della pressione governativa tal quale la poneva l'onorevole relatore, appoggiandosi al solo intervento della forza armata nel giorno 17 nel comune di Felizzano, con abilità osservava che tale fatto non doveva prendersi isolato, ma associarlo con altri fatti dai quali apparisce il pensiero nel Governo d'intromettersi in modo illecito nella elezione del collegio di Oviglio. E per ciò ottenere l'onorevole La Porta anch'esso accennava al fatto di Refrancore.

Quanto al fatto delle imposte mi permetterà l'onorevole La Porta di mettere anche me nel numero di quelli della pressione, in quantochè da qualche anno, in molti comuni si andava molto a rilento nel pagare le imposte, tra le quali anche le imposte della provincia e del comune.

Io come membro del Consiglio e della deputazione provinciale ho concorso nell'insistere più volte presso il Governo perchè provvedesse alla esazione delle imposte; giacchè questa inesazione è uno dei gran mali che rovina il contribuente e le finanze dello Stato (*Bravo!*) e della provincia. La tolleranza in tale materia è cagione che il cittadino spenda più di quello che può e poi si trovi impossibilitato a pagare le moltiplicate imposte. Coloro che conoscono in quale critica posizione si trovino le finanze delle provincie, che senza aver percette le imposte, devono far fronte ai loro debiti ed ai loro pagamenti, che non ammettono dilazione, facilmente mi daranno ragione (*Segni di assenso*), a meno che qualcheduno ci venga ad insegnare il modo di far onore ai propri impegni senza i proventi delle imposte.

A coloro che prendono tanto a cuore la difesa del comune di Refrancore che, come si assevera, voleva pagare per quei comunisti che non pagassero (cosa poi che non ha fatto) (*Si ride*), io mi permetto di far loro osservare che da più mesi quel comune aveva presa una tale deliberazione, ma che all'epoca prefissa

niun pagamento venne eseguito; cosa che si è pure rinnovata dopo le tre altre dilazioni al medesimo accordate. (*Interruzione a sinistra*)

Ed a chi m'interrompe potrò contrapporre tutte le date, perchè di queste cose che sono passate sotto i miei occhi mi rendo garante dinanzi alla Camera ed al paese.

Quanto poi alla deliberazione di quel comune di pagare le quote di quelli che non avevano pagato, se essa fosse venuta innanzi alla deputazione provinciale, io avrei certo opinato si dovesse respingere. Con tale pericoloso sistema ne potrebbe avvenire che i partigiani della maggioranza di un Consiglio si potrebbero esimere dal pagare le imposte loro e caricarne con un voto iniquo l'erario comunale: il che in altri termini vuol dire che alcuni del comune potrebbero essere astretti a pagare le proprie imposte, e per sopraccarico concorrere nel pagamento di quelle degli altri. (*Bene!*)

Si rifletta come in molti comuni rurali i più grossi proprietari, o vivono lontani dal comune, o possono essere esclusi dai Consigli dalla coalizione dei piccoli proprietari. Guai se si entrasse in questa via. Accettate piuttosto qualunque altro comunismo, ma non questo, che sarebbe il peggiore di tutti. (*Si ride*)

Quindi, quanto al fatto di Refrancore, io credo che tutti gli onorevoli miei colleghi i quali oggi ne prendono le difese, se fossero chiamati a dar sopra il medesimo il loro voto, ciascuno nel proprio consiglio, lo respingerebbe.

Darò un'ultima spiegazione di fatto perchè in quel comune si sia dovuto nello scorso mese agire con qualche energia per la percezione delle imposte arretrate. Il prefetto, il quale aveva una tolleranza grandissima riguardo a Refrancore, che gli era raccomandato e rappresentato in difficili condizioni dall'onorevole deputato Ercole, fu mitissimo nel suo procedere verso di lui; ma dietro le istanze degli agenti del demanio dovette alla per fine mandarvi un delegato. Dinanzi a questo ed all'onorevole Ercole che si adoperava in loro favore, il comune deliberava di pagare fra quattro mesi le quote di quelli che non avessero pagato. Passarono quattro mesi, nè i debitori, nè per essi il comune pagarono. Fu concessa una nuova dilazione, e la lasciarono di nuovo passare senza pagare, come pure fecero la terza e la quarta volta. Finalmente l'agente del demanio credette di doversi togliere questa responsabilità, ed ottenne dal prefetto di procedere alla compulsione. L'agente del demanio certo non poteva intendere di fare della politica, giacchè in tal caso sarebbe stato un agente ben incapace. Giacchè questo fatto di costringere al pagamento delle imposte io ritengo che non sarà mai, nè pel Governo, nè per altri il modo di ottenere dei voti. (*ilarità*)

Io prendo la parola forse con qualche calore, perchè, non lo dissimulo, sono vecchio amico dell'ingegnere

Pera, il quale fece parte del Parlamento piemontese nella 2^a e 3^a Legislatura. Credo che l'ingegnere Pera abbia lasciato tal nome presso quel Parlamento, e presso le persone che lo conoscono, da non poter essere considerato qui quasi uno strumento governativo. A coloro che rappresentano l'ingegnere Pera quale candidato del Governo, io rispondo che non conoscono nè i fatti, nè l'indipendente carattere dell'eletto d'Oviglio. Il Pera non era per nulla candidato del Governo. Esso, come dissi, fece parte di quel Parlamento, e si ritirò a vita privata, non perchè gli mancasse la fiducia de'suoi elettori, ma perchè le sue circostanze non gli permettevano di lasciare i privati suoi interessi. Più volte rifiutò di portarsi candidato in alcuni collegi della nostra provincia, quantunque vi fosse invitato da'suoi amici; ed oggi, che ha creduto che i suoi interessi glielo permettessero, vi si portò insciente il prefetto ed insciente qualunque altro agente governativo. E questo lo posso asseverare, come posso ben dire che il prefetto seppe da me che il Pera si portava candidato ad Oviglio, cosa che esitai molto ad approvare, per tema che il bel nome di Pera fosse soccombente in quella lotta, e per tema sopravvenissero nuovi dissensi nella provincia.

Che poi il Governo tra i due candidati abbia dato il suo appoggio piuttosto all'uno che all'altro, io questo lo ignoro; so che il Pera veniva indicato quale candidato del Governo. Anch'io in queste elezioni ero per tale indicato. Sono perciò meno della Opposizione?

Ove il Governo non aveva propri candidati, con avveduto consiglio, si decise in queste ultime elezioni più per l'uno che per l'altro candidato che si trovano di fronte, certamente non per ragioni di politica, ma solo per considerazioni più elevate. (*Si ride*) Nè è a maravigliarsi se il Governo, conoscendo l'illibatezza del carattere e l'elevato ingegno del Pera, e non avendo proprio candidato in Oviglio, abbia voluto dargli il proprio appoggio. Ma che, per fare riuscire l'elezione d'un uomo della fermezza e dell'indipendente carattere dell'ingegnere Pera, vi sia Governo che usi mezzi illeciti e perfino questo della forza, questo, oh! certo, non vi sarà alcuno che possa crederlo.

Quanto a questo abuso di forza di cui si è parlato, mi si permetta di osservare che non senza maravigliare io abbia sentito da taluno con tanto nobile sdegno stigmatizzarsi la comparsa d'una compagnia di soldati, e non si abbiano trovate parole per condannare altre e ben più gravi pressioni avvenute in questa elezione. Io abborro tutte le pressioni, vengano esse dall'alto o dal basso; dal Governo o dalla piazza. Ma vi fu veramente abusivo intervento della forza armata? Vediamolo.

Questa compagnia di soldati è giunta alle ore cinque e mezzo. E qui mi si permetta di dire che le molteplici dichiarazioni lette dall'onorevole relatore per consta-

tare l'ora in cui giunse la forza armata, erano tutte inutili, perchè nei verbali abbiamo quanto basta per precisare in modo irrefragabile questo fatto. In fatti nella sezione elettorale che si era dichiarata così apertamente per la candidatura dell'onorevole Ercole, che fece unanime la severa protesta contro la ingerenza governativa, nel verbale di questa sezione si legge, e lo ha letto il signor relatore, che la truppa arrivò *pendente che si faceva lo squittinio*. Ora, lo squittinio non si fa se non dopo i due appelli e quando ognuno ha deposto il proprio voto.

Le asserzioni della protesta che sono nel senso di dichiarare che l'arrivo delle truppe aveva luogo durante lo squittinio, sono in opposizione del verbale che fa fede. Se la truppa giunse dopo i due appelli, la pressione è esclusa.

Questa dichiarazione del verbale coincide perfettamente con tutte quelle che abbiamo circa il tempo della partenza delle truppe da Alessandria ed il momento dell'arrivo.

Ho detto che io respingo pure le pressioni di dovunque esse vengano.

Io domando alla vostra coscienza: mettete schierati sulla piazza di un collegio elettorale coll'armi al braccio 10 mila soldati, potranno essi esercitare su liberi elettori pressione eguale a quella che vi potrebbero esercitare in un piccolo paese sprovvisto di forza pubblica l'intervento di molte persone non aventi diritto d'intervenire all'urna, eppure ivi accorse, formanti minacciosi capannelli, e con grida e gesti significativi parteggiare per l'uno più che per l'altro candidato?

La truppa, se posta a difesa dell'ordine e della indipendenza degli elettori, è un beneficio, non un male; se ivi condotta per servire a mire governative, sanno gli elettori che qui se ne può domandare ragione. Ma dell'effetto morale, della intimidazione che può esercitare la piazza, i cui effetti si possono vendicare, ma non fare che non siano dolorosamente avvenuti, chi può misurarne le conseguenze?

Ebbene, dai rapporti del pretore e del sindaco del luogo, da molte altre testimonianze è comprovato che in quel giorno in Felizzano concorsero molti che non erano elettori, e che con grida parevano volere imporre più l'uno che l'altro candidato.

Perchè non preoccuparsi di questo fatto, e fare le alte lagnanze per l'intervento d'una compagnia di soldati chiamata dal sindaco a tutela dell'ordine, ed arrivata quando gli elettori avevano già deposto il loro voto?

Ma vi era sì o no una ragione che giustificasse il sindaco per avere richiesta la forza? Per me che conosco i fatti da vicino ho la più ferma convinzione che quel sindaco ha agito prudentemente e che sarebbe incorso in una grave responsabilità, ove non avesse preveduto.

Oltre i fatti già accennati, lo straordinario concorso

di elettori mostrava come in questa elezione vi fosse una grande concitazione.

Erano ancora troppo vive le dolorose rimembranze dei deplorabili fatti avvenuti nelle ultime elezioni nel limitrofo collegio di Valenza. Troppe millanterie si erano poste innanzi da alcuni troppo zelanti fautori di una delle candidature.

È poi un fatto che è invalsa in molti comuni di quel collegio la pia credenza dell'onnipotenza del deputato Ercole: molti credono che, lui deputato, non si pagherebbero imposte, si otterrebbero grazie e favori. Quindi era a temersi la irritazione degli animi quando dallo squittinio venisse accertato che per causa altrui fosse stato soccombente colui nel quale avevano tanta e così viva fede.

Per me lo assevero qui senza esitanza con quella fede che ho viva nella più estesa libertà, se fossi stato sindaco avrei domandato l'appoggio delle armi per prevenire dolorosi e terribili fatti; se fossi stato prefetto, colle voci che da più giorni correvano in Alessandria, non solo avrei ottemperato alla domanda del sindaco, ma l'avrei prevenuta. Mi resta solo a lodarli per aver fatto in modo che la forza giungesse a tarda ora anzichè prima, giacchè solo erano a temersi inconvenienti quando sarebbe proclamato il nome dell'eletto.

Voi vedete dunque che questa forza non fu indebitamente chiamata.

Voglio poi ancora osservare che, quand'anche la forza fosse stata mandata direttamente per richiesta del sindaco, all'ora in cui è arrivata, io trovo che debitamente fu inviata, e io ne assumerei tutta la responsabilità, quando mi trovassi al suo posto. Ma io tengo qui un telegramma dal quale risulta che l'appoggio della forza fu chiamato dal presidente di una delle sezioni.

Si dirà: come va che il presidente d'una sezione, il quale non aveva lasciata la sala, dell'ordine della quale solo doveva preoccuparsi, conosceva questi pericoli? Questo è facile spiegarlo, stando alla narrazione dei fatti che fa il presidente stesso.

Questa sezione era posta al piano terreno, in una cappella con una grande porta, dalla quale si scorgeva benissimo l'andare e venire di persone sconosciute le quali davano a temere per la sicurezza dell'urna. Di più vi fu chi si recò dal presidente a dirgli: le cose sono arrivate a tal punto, che c'è a temere qualche inconveniente, ed allora il presidente credette di rivolgersi al sindaco, non per domandare della forza onde tutelare la tranquillità del paese, lochè non era di sua spettanza, ma per domandare della forza a tutela della sala, nella quale egli doveva mantenere l'ordine. Correva voce che se il risultato non fosse stato quale lo desideravano alcuni, sarebbero nati dei trambusti, e quindi egli domandò rinforzi per prevenirli.

Il sindaco doveva ottemperare alla richiesta. Inoltre dovendo egli rispondere della tranquillità del paese

si rivolse all'autorità prefettizia militare per avere la forza a ciò necessaria. Non posso quindi dividere l'opinione di coloro i quali credono farsi vindici del diritto degli elettori, negando all'autorità locale il diritto anzi il dovere di prevenire qualsiasi turbamento all'ordine pubblico.

Si dice che se non ebbe influenza sull'elezione l'intervento della compagnia di soldati, che giunta alla stazione alle 5 18, entrò nel cortile del palazzo municipale alle 5 1/2, influirono molto sull'elezione medesima i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza giunte assai prima.

Ma è da notare che i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza non partirono da Alessandria che alle quattro, e si recarono a Felizzano inviati non col mezzo della ferrovia, ma per vetture per la strada ordinaria. Ora lascio che ognuno giudichi se in meno di un'ora potevano fare 17 chilometri, tale essendo la distanza da Felizzano ad Alessandria. Si vede quindi che l'autorità governativa non interveniva per proprio movimento, e che l'autorità locale era preoccupata per le voci che correavano, ed è fuor di dubbio che le circostanze le davano ragione di temere. La richiesta della forza fu fatta da chi ne aveva il diritto, fu fatta dall'autorità municipale, e questa forza era destinata a tutelare la popolazione: e sia la truppa che i carabinieri non giunsero che verso le 5 pomeridiane.

Mi sono limitato a rispondere ai due soli appunti sull'intervento della forza armata e sulla percezione fatta in Refrancore delle imposte arretrate, senza entrare nel merito delle altre inqualificabili recriminazioni, affastellate nel cumulo delle tante proteste, alle quali veggo che l'ufficio neppure prestò grande attenzione, come non vi presterà la Camera; ed io per il primo crederei troppo mancare alla stima che ho per l'uomo, la cui candidatura io qui difendo, discendendo a difenderlo dalle scurrili insinuazioni che furono messe innanzi. *(Segni di approvazione)*

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Vi rinunzio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

Ha inteso la Camera come il V ufficio proponga la convalidazione di quest'elezione...

LA PORTA. Io ho fatto la proposta di un'inchiesta.

PRESIDENTE. Ha domandato anche la sospensione?

LA PORTA. Naturalmente; senza del che l'inchiesta non avrebbe ragione d'essere.

PRESIDENTE. Qualche volta si è ordinata l'inchiesta e non la sospensione.

Metto ai voti la proposta dell'onorevole La Porta, che è non solamente per un'inchiesta, ma ancora per

la sospensione d'ogni deliberazione definitiva su questa elezione.

(È respinta.)

Pongo ai voti la proposta fatta dall'onorevole relatore, cioè la convalidazione dell'elezione.

(È approvata.)

L'onorevole Alippi ha inviata al banco della Presidenza questa domanda d'interpellanza che sarebbe diretta al ministro di grazia e giustizia:

« Il sottoscritto vorrebbe interpellare il signor ministro di grazia e giustizia se sia suo intendimento di proporre, nell'interesse dell'erario e nell'interesse insieme della dignità e dell'indipendenza della magistratura giudicante, una legge diretta a riformare l'organico giudiziario, modificando anche radicalmente l'istituzione del pubblico Ministero. »

Domando all'onorevole guardasigilli se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

CORDOVA, *reggente il Ministero di grazia e giustizia, e ministro d'agricoltura e commercio.* Per dare una risposta categorica a quest'interpellanza e per fissare il giorno mi abbisogna il tempo di consultarmi coi miei colleghi assenti.

PRESIDENTE. Debbo pure annunziare allo stesso ministro guardasigilli un'altra interpellanza.

La Camera ha inteso, al principio di questa tornata, come l'onorevole Ricciardi si proponesse d'interpellare il signor ministro sull'ingerenza governativa nelle elezioni. Domando all'onorevole signor ministro se e quando intenda rispondere.

CORDOVA *reggente il Ministero di grazia e giustizia, e ministro d'agricoltura e commercio.* Prego la Camera di considerare la convenienza che sia il ministro per l'interno, presidente del Consiglio, ora assente, che indichi il giorno per rispondere a questa interpellanza, la quale ci giunge anche improvvisa.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di riprendere i loro posti onde proseguire nei lavori portati dall'ordine del giorno.

L'onorevole Alvisi ha inviato al banco della Presidenza due progetti di legge, i quali saranno trasmessi agli uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Invito ora l'onorevole Fossa a recarsi alla tribuna onde riferire sopra un'elezione.

FOSSA. L'ufficio VII dell'estrazione provvisoria ha preso in esame la elezione fatta dal collegio di Castroreale nella persona dell'onorevole Giovanni D'Ondes-Reggio.

Le sezioni di quel collegio sono in numero di quattro: Castroreale, Barcellona, Meri e Lipari.

Gli elettori iscritti sono 698.

I votanti furono 578, ed i voti andarono così ripartiti:

Al signor D'Ondes-Reggio Giovanni 312; al signor Settembrini 239; voti dispersi 21; voti nulli 6.

Avendo l'onorevole D'Ondes-Reggio Giovanni ri-

portate le due maggioranze volute dall'articolo 91, venne proclamato deputato.

Questa elezione ha dato luogo a delle osservazioni, a dei reclami, a delle proteste.

All'incartamento non v'ha unito il certificato d'affissione delle liste elettorali nella sala dell'adunanza della sezione di Lipari.

Nessun reclamo vi fu però a questo riguardo, solo l'ufficio centrale, raccogliendo le carte per la trasmissione alla Camera notò la mancanza di detto certificato; ma il presidente della sezione di Lipari dichiarò che in realtà la lista era stata affissa. Il certificato avrebbe dovuto essere rilasciato dall'intero ufficio della sezione. Vedrà la Camera se la dichiarazione del presidente possa bastare, tanto più in vista che non vi fu alcun reclamo in proposito. Nel verbale della sezione di Castoreale manca l'indicazione che il secondo appello sia, come prescrive la legge, seguito ad un'ora dopo il mezzogiorno. La lacuna che si vede nello stampato del verbale destinata a contenere quest'indicazione, si trova in bianco. Nemmeno in ordine a ciò si ebbe reclamo di sorta, e nel difetto di ogni altra prova in contrario, pare che debba presumersi e ritenersi che in fatto non vi sia stata irregolarità e che la mancanza della menzione nel verbale debba attribuirsi ad una inavvertenza dell'ufficio della sezione o piuttosto del segretario dell'ufficio stesso.

Si reclamò perchè non siasi lasciata trascorrere un'ora dal primo appello al secondo; però la Camera conosce che, se la legge prescrive che il secondo appello debba aver luogo ad un'ora dopo il mezzodì, non ha però ugualmente stabilito che un certo tempo debba trascorrere tra il primo ed il secondo appello.

Quattro elettori che erano iscritti nelle liste del 1865, in occasione della revisione del 1866 vennero depennati. Non fu loro, giusta quanto essi affermano, notificato l'avviso di cancellazione, per cui non avrebbero potuto provvedersi in appello. Al momento della verifica generale dei voti per la proclamazione del deputato, si presentarono all'ufficio centrale e protestarono che sia così loro stato impedito di poter prendere parte alla votazione. Ognuno di noi comprende di leggieri che non è il caso d'indagare quanto in ciò possa esservi di vero, perocchè sia certo ed evidente che irregolarità di questo genere provenienti dall'autorità amministrativa, quando pure sussistessero, non potrebbero mai valere ad infirmare un'elezione.

Nacque contestazione a riguardo di sei bollettini. Nullameno basta portare lo sguardo sugli stessi per rimanere convinti che dessi sono indubbiamente riferibili al signor D'Ondes-Reggio, a cui furono giustamente dall'ufficio della sezione attribuiti.

Otto elettori furono ammessi a farsi scrivere il voto. Si pretese di vedere in ciò una gravissima irregolarità, e perchè essi non fossero impediti da malattia, e perchè non si fosse nel caso d'eccezione previsto dall'ali-

nea del numero 3 dell'articolo 1 della legge elettorale. Anche questo reclamo non ha alcun valore. A parte ogni altra considerazione, a parte che detti elettori erano iscritti sulla lista debitamente decretata e che la lista era passata in cosa giudicata, anche detratti all'onorevole D'Ondes-Reggio otto voti, anche detratti altri sei, quelli contenuti nei sei bollettini, dei quali ho poc'anzi parlato, l'eletto sarebbe pur sempre l'onorevole D'Ondes-Reggio.

Ho detto che vi furono delle proteste; queste sono in numero di tre: una presentata all'ufficio elettorale, due trasmesse posteriormente alla Camera. Siccome il contenuto delle medesime trovasi riepilogato e più chiaramente esposto nella seconda di esse, così credo di rendermi interprete del desiderio della Camera dando di questa lettura:

« I sottoscritti elettori del collegio di Castoreale, sezione di Barcellona Pozzo di Gotto, porgono reclamo avverso la elezione del deputato al Parlamento signor D'Ondes-Reggio Giovanni. Essa fu l'effetto di continue violazioni di legge, e d'indecorose macchinazioni come può rilevarsi dai fatti seguenti, e però giustizia richiede che venisse annullata:

« 1° Perchè la votazione fu fatta mercè un apparato di tumulto popolare, causato per le voci sparse del ribasso dei dazi, dallo essersi aspettato che si riuniscano in massa gran numero degli elettori, non essendosi formato l'ufficio provvisorio che alle 11 antimeridiane invece delle 8 antimeridiane che erano state avvisate al pubblico, con manifesti dell'autorità, per l'inizio delle operazioni elettorali, e ciò avvenne perchè il sindaco, che doveva presiedere, tardò ad intervenire, dal perchè, per quanto si dice, fu intento prima a udire la messa;

« 2° Il propugnatore principale della candidatura D'Ondes-Reggio fu un antico impiegato di polizia del caduto Governo, e che per ben dieci anni sostenne le funzioni di capitano d'armi. Costui sostenne la elezione del signor D'Ondes-Reggio, assistendo personalmente dentro e fuori la sala, e facendosi dentro e fuori la sala assistere da' suoi antichi dipendenti, fra i quali dagli ex-soldati d'armi Torre Salvatore, Livoti Domenico e Salvo Antonio, elettori, e dagli altri Alignò Filippo, Barresi Andrea, Cannistraci Francesco, Pittari Croce, Pirri Salvatore, non elettori, oltre moltissimi altri individui muniti di bastone ed in aspetto burbanzoso; sicchè taluni elettori, dubitando di qualche trambusto, si allontanarono per paura dalla sala di votazione — articolo 74, legge elettorale;

« 3° Di conseguenza a tali apparati, e per meglio assicurarne gli effetti, si protrasse tanto oltre la composizione degli uffici, che la votazione del deputato non incominciò che circa le ore 6 pomeridiane, cioè di notte-tempo, ed il secondo appello fu fatto dopo la mezzanotte del giorno 10, sicchè gli elettori stanchi, confusi, o si allontanarono, o subirono gli effetti dell'intrigo, e la

votazione, lungi di farsi nel solo giorno 10, si compiva e faceva nel giorno 11: violazione dell'articolo 94;

« 4° Perchè apertol'ufficio, trasandando quanto viene prescritto dall'articolo 79, sia nella composizione dell'ufficio, sia nell'elezione del deputato, lo accesso alla sala era libero a chicchessia, e vi entrarono difatti gli individui di cui si è parlato al n° 2, tuttochè non elettori. Il sindaco rilasciò agli elettori tutti il certificato, però nessuno di essi lo presentò all'introdursi nella sala, giusta il prescritto dall'articolo 61; e se nel verbale fu scritto d'essersi esibito, il verbale afferma il falso, che fu protestato sul verbale dell'ufficio, che dall'ufficio non fu contraddetto, che il prete presidente non saprebbe giurare, che gli elettori tutti possono contestare, e che solo fu oppugnato da chi non si aveva diritto dall'elettore Vito Rossito, che nella oppugnatione adduce motivi che contengono un'affermazione della fatta protesta, e che un'inchiesta metterebbe a chiaro;

« 5° Perchè nella sala, come si è detto, eranvi molti individui non elettori, ed oltre quelli notati, possono anche aggiungersi: un Pietro Romano, un Diego Motta, un Orazio Barresi, e tutti, uniti ai primi, entravano, sortivano, approvavano, disapprovavano e prevenivano in urto all'articolo 76, e con il loro contegno esercitavano sui timorosi delle pressioni;

« 6° Perchè diversi elettori; come furono Scilipoti Salvatore fu Giovanni, Genovese Giuseppe fu Mariano, Cutroni Rosario fu Mariano, Genovese Paolo fu Domenico, Iannelli Antonino fu Vito, Teramo Paolo fu Paolo, avendo dichiarato di essere illetterati e non sapere scrivere, o senza provare l'impossibilità a scrivere, non di meno l'ufficio permise che altri per loro scrivesse il voto: violazione dell'articolo 1, n° 3 ed 81;

« 7° Perchè in urto all'articolo 83, sia nella composizione dell'ufficio, sia nella votazione del deputato, si arbitrò sull'ora prescritta dalla legge, che doveva scorrere fra il primo ed il secondo appello, essendosi il secondo appello, nella votazione dell'ufficio, fatto immediatamente terminato il primo, e pella votazione del deputato appena scorsi venti minuti dal primo appello, mentre la legge tassativa stabilisce un'ora precisamente;

« 8° Perchè il signor D'Ondes-Reggio Giovanni è illeggibile, avente stipendio sul bilancio dello Stato, come impiegato regio, e niuna rinuncia seguita da accettazione fu fatta precedere e fatta conoscere all'ufficio — articolo 97.

« Barcellona Pozzo di Gotto, 4 marzo 1867. »

Nella terza di dette proteste, al paragrafo 5, si adduce una nuova circostanza cui è bene, anzi indispensabile, che la Camera conosca:

« 5° È stato infine nello scopo della legge violato l'articolo 68, dacchè il presidente dell'ufficio non ha fatto votare gli elettori nell'ordine stesso alfabetico per come erano iscritti sulla lista originale, che era

affissa bensì, ma inutilmente, nella sala dell'elezione; ma invece ha fatto votare ad arbitrio, ed ha permesso che moltissimi votassero senza essere chiamati. La lista affissa nella sala dell'elezione serve appunto di controllo a quella su cui si fa l'appello. Il presidente chiama gli elettori a dare il voto, e questi possono, mediante la lista affissa, assicurarsi se i chiamati dal presidente sono debitamente per partecipare alla votazione. Ora, quando l'appello si è fatto per arbitrio a salti con interruzioni, quando vi erano dei votanti senza appello, a che mai ha potuto giovare l'affissione della lista nella sala dell'elezione? Chi potrà poi garantire e rispondere che tutti coloro che hanno votato erano gli elettori chiamati dalla legge? Quando l'esibizione del certificato, di cui all'articolo 61 non veniva richiesto, nè controllo di sorte non potevano esercitare gli elettori? E qui giova notare che la sezione elettorale consta di poco meno che quattrocento individui ed in un popoloso comune la nozione particolare di ogni individuo non poteva aversi dall'ufficio elettorale. »

Debbo essere a questo punto sollecito manifestare alla Camera che gli elettori della sezione di Barcellona sono in numero di 389; che votarono 345; che quindi, nonostante che l'appello sia stato protratto ad ora assai avanzata, si astennero dal votare soltanto 44 elettori; che D'Ondes-Reggio riportò in questa sezione 220 voti, il Settembrini 107; che anche, dati al signor Settembrini 44 voti in più di quelli da esso ottenuti, pure l'onorevole D'Ondes sarebbe sempre l'eletto; ma che, annullata la votazione di questa sezione, nessuno dei due avrebbe potuto essere nel giorno 10 proclamato deputato.

L'ufficio a nome del quale ho l'onore di riferire, messi in non cale tutti i fatti di minore momento, ha arrestato la sua attenzione alle circostanze più culminanti, a quelle che gli parvero di maggiore importanza, e veramente influenti. Esse sono le seguenti: 1° che nella sala dell'elezione si aveva da chiunque libero accesso; non si richiesero i certificati d'iscrizione, ed entrarono elettori e non elettori; 2° che vi erano persone le quali e fuori e dentro la sala avevano un contegno minaccioso, esercitavano una specie di pressione, anzi una vera intimidazione, ed erano di più perfino armate di bastone; 3° che i bollettini furono consegnati al presidente o messi nell'urna senza regolare appello, confusamente, e molti votarono senza essere chiamati: e l'adunanza era abbastanza numerosa perchè non si potesse conoscere se realmente coloro che prendevano parte alla votazione fossero elettori iscritti, nè alcuno colla scorta della lista affissa avrebbe potuto constatarlo; 4° che le operazioni, giusta l'avviso che era stato pubblicato, avrebbero dovuto aver principio alle ore otto del mattino e invece non cominciarono che alle undici antimeridiane; il primo appello, per la elezione del deputato, ebbe luogo alle sei di sera, il se-

condo appello dopo la mezzanotte, e fu l'operazione protratta, come risulta anche dal verbale, sin verso le ore tre del giorno 11.

L'ufficio vostro ha considerato che le prime tre delle esposte circostanze mettono seriamente in dubbio la spontaneità e la sincerità della votazione, ed avrebbero compromesse tutte le garanzie a questo riguardo dalla legge stabilite.

Relativamente alla quarta di dette circostanze l'ufficio riteneva che essa o basterebbe da sola a dar luogo alla nullità dell'elezione trattandosi di una irregolarità gravissima, di un abuso che senza giusto motivo protrasse le operazioni dell'elezione fino al giorno 11, mentre a termini del regio decreto di convocazione dei collegi dovevano eseguirsi nel giorno 10 e che ha potuto impedire ad una parte degli elettori di votare; o quanto meno sarebbe una prova e la conferma delle altre circostanze predette, e, messa con queste in relazione, porgerebbe sicuro argomento a dimostrazione dei denunziati brogli e delle pressioni, ed a morale certezza, o in ogni caso a fortissimo sospetto che in realtà nelle operazioni di questa elezione vi sia stato qualche cosa di prestabilito con cui mettere ostacolo alla libertà del voto ed alla sincerità della votazione.

In questo stato di cose l'ufficio si sarebbe già facilmente indotto a proporre alla Camera la nullità della elezione, o una inchiesta che tendesse a meglio constatare e chiarire i fatti. Senonchè un'ultima circostanza tolse all'ufficio ogni peritanza e lo determinò a proporvi senz'altro la nullità, e questa è la qualità del signor D'Ondes-Reggio: esso è impiegato dello Stato e stipendiato sul bilancio.

L'ufficio ebbe premura di accertarsi della posizione del medesimo domandando schiarimenti al ministro della istruzione pubblica, e da un dispaccio ministeriale del 28 marzo prossimo passato venne a conoscere che l'onorevole Giovanni D'Ondes-Reggio non è professore, ma direttore della pinacoteca e del museo d'antichità e di belle arti in Palermo, coll'annuo stipendio di lire 4000 sul bilancio dello Stato.

Ora egli è certo che per regola generale i funzionari aventi stipendio sul bilancio dello Stato sono ineleggibili, e che se la legge fa delle eccezioni, queste non possono estendersi e che nessuna di esse può essere applicabile all'impiego dell'onorevole D'Ondes-Reggio, il quale è impiegato per sua natura meramente amministrativo. L'onorevole D'Ondes non è professore, nè il suo impiego può a quello dei professori ordinari delle regie Università o degli altri pubblici istituti nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici assimilarsi; nè d'altronde in questa materia potrebbe essere ammessa assimilazione alcuna. La sua posizione è affatto indipendente dall'Università; e ciò è tanto vero che, sebbene attualmente il museo di cui egli è direttore sia situato nell'Università di Palermo, si sta ora preparando un altro locale in cui collocarlo.

Si opporrà probabilmente che finora fu pratica della Camera di rimettere alla Commissione incaricata dell'accertamento del numero degli impiegati la constatazione ancora della qualità di coloro che si dicono impiegati. Si citerà probabilmente e il fatto dell'elezione Possenti, e quello dell'elezione Biancheri, e quello più recente dell'elezione Donati; ma qui noi siamo in un caso affatto speciale.

Noi abbiamo già visto che l'elezione del D'Ondes-Reggio sarebbe da annullarsi per ragioni di forma, o che quanto meno si dovrebbe procedere ad un'inchiesta. Ora sarebbe egli conveniente che la Camera perdesse un tempo prezioso a discutere la validità o nullità d'una elezione sotto il rapporto della forma, quando è certissimo che il deputato che venne proclamato non poteva essere eletto? Sarebbe conveniente che la Camera ordinasse un'inchiesta, la quale in seguito potesse essere arrestata dall'opera della Commissione per l'accertamento della qualità degli impiegati, o potesse rendersi inutile dopo essersi dichiarato da questa Commissione che il D'Ondes è ineleggibile?

Per altra parte, quando si tratta d'un impiegato, il quale sia evidentemente ineleggibile, di un funzionario sulla cui ineleggibilità non possa farsi una seria questione, una questione qualunque, sembra che non possa e non debba invocarsi la pratica del rinvio alla Commissione per l'accertamento. Se, a cagion d'esempio, agli elettori piacesse di mandare al Parlamento un prefetto od un sotto-prefetto, che evidentemente sono ineleggibili, vi sarebbe forse ragione per cui la Camera dovesse riservare alla Commissione di accertamento il verificare la sua qualità? Vi sarebbe convenienza, opportunità, ragionevolezza di farlo, quando d'altronde si dovrebbe far luogo ad una lunga discussione sulla validità o nullità dell'elezione, sulla convenienza e sull'opportunità d'un'inchiesta?

Io credo che la Camera converrà in ciò, che qui si tratta di un caso speciale, che mal si invocherebbe la pratica sinora seguita dove circostanze speciali consigliano un provvedimento diverso, un provvedimento speciale. Io spero perciò che la Camera senz'altro adotterà le conclusioni che l'ufficio VII mi ha dato incarico di proporre, le quali sono per l'annullamento della elezione del collegio di Castoreale, fatta nella persona dell'onorevole D'Ondes-Reggio Giovanni. E noti la Camera che l'ufficio si è pronunciato all'unanimità per le predette conclusioni; che anzi, essendo l'ufficio ritornato la seconda volta sul merito di questa elezione a motivo di una più ampia discussione sopra alcuni dubbi insorti, di nuovo all'unanimità ha persistito nelle esposte conclusioni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Amari.

AMARI. Le conclusioni della Commissione mi sembrano troppo rigorose, e gli argomenti che furono arrecati non mi sembrano sufficienti.

Io non parlerò di tutte le irregolarità sulle quali il

relatore e l'ufficio pare che non facciano grande assegnamento, mi limiterò semplicemente all'ultima parte, perchè, se la Camera accetta le conclusioni dell'ufficio su quella parte, ogni discussione resta inutile; se non le accetta, allora sarebbe il caso di fare una discussione per gli argomenti precedenti.

Mi sembra che l'onorevole relatore abbia ritenuta troppo evidente la qualità d'ineleggibilità del signor D'Ondes-Reggio. Egli dice: è un impiegato che ha uno stipendio sul bilancio dello Stato. Ma fra tutti gli esempi che sinora si sono portati d'impiegati di cui si è sospesa semplicemente l'elezione, e si è rimessa alla Commissione di accertamento del numero e della qualità degl'impiegati, havvene pure alcuni la cui qualità era evidente; dunque non si può dire che ci sia una evidenza maggiore delle altre.

Ma qui c'è un caso di più: qui c'è una legge la quale assimila precisamente il direttore di questo museo ai professori.

Dunque non è più una qualità così evidente che non appartenga a quella categoria.

Per altro che cosa si domanda? Si domanda semplicemente che la Camera non dica oggi bianco e domani nero.

L'altro ieri si parlava di un deputato, il quale non era neppure professore, ma che era professore straordinario. È la questione che attualmente si agita, se la qualità di ineleggibilità è così evidente che non meriti neppure l'onore di andare dinanzi alla Commissione!

Io non tengo affatto per la validità di questa elezione, ma tengo che la Camera stia ai suoi precedenti e che non faccia un precedente odioso per uno piuttosto che per un altro.

Ho inteso dire più d'una volta che la Camera giudica come giurì. È la prima volta che ho occasione di dichiararmi sopra questa teoria. S'essa giudica come giurì, ciò non può significare se non che, nelle quistioni di puro fatto, essa ha il diritto di decidere di un modo o di un altro secondo la sua coscienza, dicendo: questo fatto mi sembra d'una maniera piuttosto che d'un'altra avvenuto.

Si tratta di regole che debbono stabilirsi intorno alla sua giurisprudenza sulla eleggibilità o non eleggibilità, allora la Camera è obbligata a stare ai suoi precedenti.

I suoi precedenti sono le leggi che ella ha imposte a se stessa; e non deve da un momento all'altro mutarli, perchè altrimenti ne verrebbe il grave inconveniente di scemare l'autorità della Camera e spargere l'incertezza intorno ad un atto così solenne, qual è quello delle elezioni.

Voi avete una tra le poche elezioni riescite al primo scrutinio in queste ultime elezioni generali, in cui non furono molte (e ciò non può piacere a nessuno), e voi vorreste ad un tratto annullarla?

Si è parlato di pressione. Ma l'onorevole relatore stesso ha mostrato che di tutti gli elettori non ne mancarono all'appello che soli quaranta, quelli forse che ebbero paura di questa pressione!!

Io dico che questo fatto può mostrare essere quella realmente la volontà degli elettori, e per quaranta che non hanno voluto votare, non si annulla un'elezione da tanto numero voluta.

E qui, o signori, rammento una parola ch'io ripeterò, circondandola della grave autorità di colui che la pronunciò in una delle precedenti sedute: « Ricordatevi, o signori, che i deputati li fanno gli elettori, non li fa la Camera. »

Per altro, lo ripeto, se si trattasse di convalidare oggi quest'elezione, certamente io andrei più pel sottile nell'esaminarla; ma trattandosi solamente di rimetterla alla Commissione, la quale tra breve potrà dare il suo parere, pare a me che tutti i diritti siano garantiti e tutte le convenienze salvate.

CIVININI. A me pareva che il modo chiaro, ordinato e molto cospicuo col quale l'onorevole relatore aveva spiegato lo stato della quistione dovesse togliere ogni pericolo d'opposizione.

Mi pareva infatti che il relatore avesse reso perfettamente ragione del modo con cui l'ufficio, di cui io aveva pure l'onore di far parte, giudicò questa elezione, ed avesse spiegato alla Camera che due erano le quistioni, l'una sulla validità dell'elezione, l'altra sull'eleggibilità dell'onorevole D'Ondes.

L'onorevole Fossa dichiarò infatti che l'ufficio giudicò l'elezione non valida per vizi essenziali di forma; ma, convinto d'altra parte che l'onorevole D'Ondes-Reggio non era eleggibile, l'ufficio, ed in nome suo il relatore, per risparmiare tempo e discussioni alla Camera, preferirono pigliare la quistione più per se stessa evidente, ed a quella attenersi per proporre alla Camera l'annullamento.

Ora l'onorevole Amari entra in questioni nelle quali io davvero non mi sento disposto d'entrare, rispetto all'opportunità di rimettere alla Commissione d'accertamento la questione dell'eleggibilità dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

Io dirò una cosa sola, ed è questa: che generalmente la Camera suole essere disposta ad estendere i limiti dell'ineleggibilità un poco più in là di quello che è disposto a portarli il potere esecutivo: ora qui noi abbiamo una lettera ufficiale del Ministero, di cui ha dato lettura l'onorevole Fossa, dalla quale si rileva che l'onorevole D'Ondes-Reggio è ineleggibile.

Sarebbe questo il primo caso in cui la Camera vorrebbe dichiarare eleggibile uno di cui lo stesso potere esecutivo non par disposto a sostenere l'eleggibilità. Ad ogni modo, quand'anche questa questione si voglia riservare...

AMARI. Domando la parola.

CIVININI... (ed io sono perfettamente dell'avviso del-

l'onorevole Fossa che il riservarla sia ozioso), io credo che gli argomenti coi quali il mio onorevole amico ha egregiamente dimostrato i vizi essenziali dell'elezione stessa siano così forti, da dovere indurre la Camera a votare senz'altro l'annullamento.

In fatti abbiamo che non si sono osservate moltissime formalità che la legge prescrive; ma io pel primo sarei disposto ad usare indulgenza a questo riguardo, perchè, il più delle volte, le formalità si trascurano più per negligenza che per cattiva intenzione. Se non che qui abbiamo indizio che v'era l'intenzione di turbare (non dirò di più) l'ordinato andamento dell'elezione; abbiamo, fra le altre cose, un appello nominale che si protrae fino a notte tarda. Ora, per quanto numerosi potessero essere gli elettori da chiamarsi, credo che un sì lungo tempo non fosse necessario, nè si verificò mai, nemmeno nei collegi più numerosi d'Italia, che il secondo appello abbia dovuto essere protratto fin dopo la mezzanotte. E non basta: abbiamo proteste di elettori i quali dichiarano che alcuni fautori dell'eletto, in attitudine minacciosa ed armati di bastone circondavano il luogo dove si faceva la votazione; abbiamo proteste per le quali si dice che elettori non iscritti ed elettori iscritti, ma non chiamati regolarmente, andavano a votare. Abbiamo insomma un complesso di fatti, ciascuno dei quali, preso isolatamente, non basterebbe forse a consigliare l'annullamento di quest'elezione; ma tutti insieme irresistibilmente inducono nell'animo mio il convincimento che si debba votare, e pregare la Camera di votare per l'annullamento dell'elezione stessa. Quando l'onorevole Amari riconosce che la Camera è un giurì, riconosce evidentemente che la Camera vota per convinzione.

Ora credo che se la Camera ha atteso, come non ne dubito, all'esposizione fatta dall'onorevole Fossa dello stato della questione, delle pratiche le quali accompagnarono l'elezione, del modo col quale le operazioni elettorali furono condotte, la Camera non potrà non essersi formata la convinzione che in quest'elezione si esercitò un'azione politica molto diversa da quella che possono legittimamente adoperare i partiti; una pressione veramente tale da togliere la libertà che gli elettori hanno diritto di godere.

E ricordiamoci anche, o signori (e dirò questo con molta modestia e con molta temperanza, per non entrare in ampia e pericolosa discussione), ricordiamoci dei luoghi dove questi fatti avvengono; ricordiamoci che là ancora i partiti, e pel vigore naturale degli animi, e per altre ragioni che è inutile ricordare, hanno una forza e si manifestano in forma che per avventura non sono sempre temperatissime; ricordiamoci che ancora là bollono più impetuose le passioni, e che per conseguenza noi dobbiamo tanto più tenere conto dei fatti che ci vengono rivelati, e possiamo tanto più supporre che queste apparenze di violenza non sono mica inventate, ma rispondono pur troppo

a fatti reali, e pur troppo comuni nelle condizioni di quei paesi.

Per tutte queste ragioni, quando la Camera si accostasse alla sentenza dell'onorevole Amari di dover rimettere la questione dell'eleggibilità o non eleggibilità del D'Ondes-Reggio alla Commissione per l'accertamento degli impiegati, per queste ragioni, io dico, io insisterei ad ogni modo per l'annullamento, e pregerei la Camera di adottarlo.

AMARI. La lettera del potere esecutivo con cui annunzia le qualità del signor D'Ondes-Reggio non può stabilire se sia eleggibile o non eleggibile.

Io non credo che nella lettera che ha letta il signor relatore possa essere dichiarato se l'onorevole D'Ondes sia o non sia eleggibile; si costituirebbe una nuova attribuzione del potere esecutivo, una specie di usurpazione dell'autorità del Parlamento, se venisse a dirci: vedete, questi non è eleggibile, questi è eleggibile.

Tutto ciò che può legittimamente il Ministero, è di esporre le qualità che effettivamente e realmente un impiegato abbia. Resta quindi alla Camera a dire se questa qualità sia tale che renda o non renda eleggibile un candidato.

Per conseguenza, ciò che all'onorevole Civinini pareva si potesse ritrovare nella lettera ministeriale, io credo che assolutamente non vi si possa trovare, perchè ne risulterebbe qualche cosa d'irregolare.

CIVININI. Domando la parola per uno schiarimento.

AMARI. Dunque la lettera nulla conchiude, dice solamente: « Il candidato ha queste qualità, » e chi lo nega? La questione si è se veramente è cosa evidente che quelle qualità rendano ineleggibile il signor D'Ondes-Reggio, e talmente che non permettano neppure quel rinvio che si è per tre o quattro volte stabilito per gli altri.

In quanto poi alla continenza, alla temperanza e moderazione cui accenna l'onorevole Civinini, lungi dal credere che l'annullamento immediato possa giovare a mantenerla, io credo che assai più gioverebbe il rimandare l'esame della elezione alla Commissione perchè darebbe, con questa specie di sfogo naturale, il tempo di calmarsi alle passioni, se mai avranno potuto accendersi tra le parti, e tenderebbe a ristabilire quella concordia ch'è sì desiderabile tra i concittadini.

Non si tratta di fare novità; si tratta solamente di sapere se è nulla o no l'elezione. Se è nulla per la mancanza di qualità, credete voi che la Commissione sia così cieca da non accorgersene? Una discussione matura, una discussione fatta con tutta la coscienza, come fanno le Commissioni nostre, naturalmente deve portare al soddisfacimento di tutte le opinioni, di tutti gl'interessi. Dunque, invece di accendere quelle passioni che l'onorevole Civinini credeva potersi animare, pare a me che tale discussione tenda a calmarle; al contrario, se si prendesse una risoluzione qui su due

piedi, e contrariamente a quanto si è fatto finora, credo che non si soddisferebbe la maggioranza degli elettori.

Finalmente si è parlato come di una cosa grave, dell'ora protratta.

Signori, chi non conosce quei luoghi, forse non conoscerà la causa di quest'ora protratta. Sono luoghi difficili, le popolazioni sparse in casali, le strade scarse e non agevoli, la stagione non propizia.

Ora, se noi siamo dolenti, e certo dobbiamo esserlo tutti, che all'urna non accorran frequenti gli elettori, trovate infine voi un grave inconveniente se un collegio si sia con molta pazienza rassegnato ad aspettare che gli elettori venissero da luoghi forse lontani e difficili?

Altra volta abbiamo annullata un'elezione sul semplice dubbio che non si fosse passato ad un secondo appello; oggi vogliamo annullare questa perchè il secondo appello si è prolungato.

Signori, parmi che ciò sarebbe un usare soverchiamente di due pesi e di due misure.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Civinini ha facoltà di parlare per uno schiarimento.

CIVININI. Ho chiesta la parola per un semplice schiarimento all'onorevole Amari. Ed è questo, che io mi sarò probabilmente male espresso, cosa che mi accade del resto assai sovente; ma io non ho mica inteso dire che nella lettera del Ministero ci fosse la parola testuale *ineleggibile*; io sapeva benissimo che il ministro non poteva arrogarsi questo diritto di insegnare alla Camera chi sia eleggibile o non sia; ma io dissi che vi era la cosa, che cioè risultava l'ineleggibilità da quanto il Ministero diceva.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FOSSA, relatore. Dopo le cose esposte così chiaramente dall'onorevole mio amico Civinini, io non ho che a fare una brevissima osservazione alla Camera.

Io ho detto che l'ufficio aveva già deliberata la nullità dell'elezione anche perchè era viziata quanto alle formalità sostanziali; infatti in quest'elezione furono compromesse tutte le garanzie che valgono ad assicurare la sincerità del voto.

Ora l'onorevole Amari discende senz'altro sulla seconda parte, cioè sopra a quella relativa alla capacità dell'eletto; ma io debbo rammentare alla Camera che se si tolgono all'onorevole D'Ondes-Reggio i voti della sezione di Barcellona, egli non sarebbe più riuscito eletto; e che esistono reclami, perchè in quella sezione sieno intervenuti nella sala dell'adunanza individui non elettori; perchè all'urna abbiano portati voti persone le quali non furono chiamate; perchè anzi vi sia stata un'assoluta confusione nella consegna delle schede.

Questi sono gravissimi inconvenienti, sono tali irregolarità le quali bastano da sole a viziare sostanzial-

mente l'elezione, a renderla assolutamente nulla, perchè molti individui possono essersi accostati all'urna senza che in realtà fossero elettori. E notiamo che in una delle proteste si accennò, ciò che d'altronde risulta anche dai verbali, che gli intervenuti alla votazione nella sezione di Barcellona furono molti, più di 300; ora come si faceva ad accertare se veramente coloro che votavano rivestivano la qualità di elettore, se si andava alla rinfusa a portare il voto nell'urna, se si entrava senza certificato, se alla sala aveva libero accesso chiunque?

La Camera ha già deciso ripetutamente che l'introduzione di individui non elettori nelle sale delle adunanze per se stessa non basta a portare la nullità dell'elezione, sempre quando però questa circostanza non abbia dato luogo ad inconvenienti.

Ebbene, quale inconveniente maggiore può esservi di quello che individui i quali vanno a votare, entrino senza certificato, votino senza regolare appello, votino senz'altro coloro i quali sono nella sala possano verificare se tutti siano iscritti nelle liste?

Quale irregolarità maggiore di quella di procedere all'elezione siffattamente che possano prendere parte alla votazione individui non elettori?

Se si ammettesse che una votazione siffatta potesse essere valida, quale guarentigia più si avrebbe per le elezioni?

A tutto ciò si aggiungano le pressioni, le intimidazioni, e poi domandiamo a noi stessi, domandi a sè stesso l'onorevole Amari, se possiamo noi dire, possiamo noi ritenere che l'onorevole D'Ondes sia veramente l'eletto di chi soltanto aveva il diritto di eleggerlo? È egli il legittimo rappresentante del collegio di Castoreale?

L'ufficio, solo per queste circostanze, e ritenendole comprovate anche dall'altra circostanza dell'appello dopo la mezzanotte, si era pronunciato per la nullità, o quanto meno vi avrebbe proposto di ordinare un'inchiesta. Non basta ancora. Abbiamo l'inconveniente grandissimo delle operazioni indebitamente protratte. Come diceva l'onorevole Civinini, sia pur vero che pochi elettori mancarono alla votazione; ma è anche grandissima irregolarità che l'elezione sia stata compiuta nel giorno 11, mentre doveva essere fatta nel giorno 10.

L'onorevole Amari a tutto ciò non ha contrapposto alcuna osservazione: e vogliamo seguirlo sul terreno sul quale ha ristretta la quistione, principalmente cioè sulla qualità del D'Ondes. Egli ci diceva che vi è una legge la quale assimila il direttore del museo ad un professore.

Per verità l'ufficio si è dato premura di rintracciare se al riguardo legge alcuna vi fosse, e non riuscì a trovarne una. Il medesimo ad un tempo si preoccupò della questione se, trattandosi dell'applicazione dell'articolo 97 della legge elettorale per l'ammissione degli impie-

gati alla Camera, si potesse procedere per assimilazione, e non tardò a convincersi, anche dietro i precedenti della Camera, che la legge ha tassativamente stabilite le eccezioni alla massima della ineleggibilità dei funzionari ed impiegati aventi stipendio sul bilancio dello Stato. Se così non fosse, la legge verrebbe meno nel suo scopo.

Ho detto che l'ineleggibilità dell'onorevole D'Ondes è evidente; l'onorevole Amari ha risposto che in altri casi anche recentemente la Camera ha rinviato le elezioni alla Commissione per l'accertamento del numero degli impiegati. In vero non parmi che ciò faccia ostacolo alle conclusioni dell'ufficio. Le elezioni a cui accenna l'onorevole Amari non presentavano alcun dubbio quanto alla regolarità delle operazioni elettorali. Oltre ciò si può benissimo comprendere come si possa con qualche serietà, con qualche plausibile argomento discutere se i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici siano da equipararsi ai membri del cessato Congresso permanente dei ponti e strade; se un professore nominato sotto l'impero di leggi straniere possa assimilarsi ai professori ordinari delle nostre Università e dei nostri istituti superiori e non rivesta che la qualità di un professore straordinario; ma nessuno mai potrebbe farsi a sostenere sul serio che un direttore di una pinacoteca, di un museo di antichità e belle arti, che dipenda direttamente da una Commissione di antichità e di belle arti e dal Ministero, ed il quale non ha alcuna relazione col corpo insegnante e con alcuna Università, sia professore o possa ai professori assimilarsi.

Qual altra disposizione dell'articolo 97 potrebbe essere applicabile all'onorevole D'Ondes? Nessun'altra, all'infuori della massima generale dell'ineleggibilità stabilita con detto articolo.

È adunque certo che si tratta di un caso che nulla ha di comune con quelli cui alludeva l'onorevole Amari; e che sotto più rapporti deve essere l'elezione dell'onorevole D'Ondes annullata.

Voci. Ai voti! ai voti!

AMARI. La legge a cui io alludeva è la legge del cumulo degli impieghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Amari ha chiesto la sospensione di questa elezione. La sua proposta deve esser messa ai voti prima di quella dell'onorevole relatore.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole relatore, cioè l'annullamento della elezione.

(È approvata.)

Essendo approvate le conclusioni dell'onorevole relatore, l'elezione del signor D'Ondes-Reggio Giovanni a deputato del collegio di Castoreale è annullata, e detto collegio è dichiarato vacante.

FOSSA, relatore. Ho pure a nome del VII ufficio l'in-

carico di riferire sulla elezione di Patti, nella persona dell'onorevole Bertolami professore Michele.

In questo collegio gli elettori sono 621; presero parte alla votazione 452; il professore Bertolami riportò la grandissima maggioranza di voti 423, quindi venne proclamato deputato.

In questo collegio gli elettori votarono in tredici sezioni, tuttochè a termini della tabella della circoscrizione elettorale le vere sezioni siano quattro soltanto. Ciò dipende da una disposizione contenuta nell'articolo 6 del decreto della luogotenenza di Sicilia del 4 gennaio 1861, in forza del quale gli elettori sono ammessi a votare per comuni, e ciò a cagione della mancanza di strade e del difetto di comunicazioni. D'altronde la Camera ha già convalidate altre elezioni le quali erano nella stessa condizione.

Avvenne in questa elezione un inconveniente, ed è che gli elettori del comune di Furnari non hanno potuto votare, ed il sindaco ne fa conoscere il motivo con una nota, nella quale è detto che nella mattina in cui si doveva procedere alla votazione alcuni individui male intenzionati, volendo provocare disordini, hanno intimoriti gli elettori, i quali dovettero far ritorno alle loro case senza poter votare.

L'ufficio, visto che questa circostanza non avrebbe fatto mutare il risultato dell'elezione, perchè erano pochi gli elettori di quel comune, ed ancorchè essi avessero tutti votato contro l'onorevole eletto non avrebbero potuto spostare la grande maggioranza dal medesimo ottenuta nelle altre sezioni, non ha tenuto alcun conto della medesima sotto il rapporto della validità dell'elezione. Ha però considerato questo fatto assai grave sotto il punto di vista dell'ordine pubblico nel tempo delle elezioni, ed ha proposto di inviare gli atti al guardasigilli onde veda se sia il caso che si debba procedere contro coloro i quali hanno operato in modo da impedire a che alcuni cittadini esercitassero uno dei più preziosi loro diritti, quale è quello della votazione per l'elezione del loro rappresentante al Parlamento nazionale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione dell'elezione del collegio di Patti nella persona del professore Bertolami, e per il rinvio delle carte al ministro di grazia e giustizia perchè proceda ove ne sia il caso.

(Sono approvate.)

La Commissione per il progetto di riforma al regolamento della Camera è composta nel modo seguente:

Andreucci, Crispi, Dina, D'Ondes-Reggio, Lanza Giovanni, Massari Giuseppe, Minghetti, Tenca.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Nomina di Commissioni.

2° Verificazione di poteri.